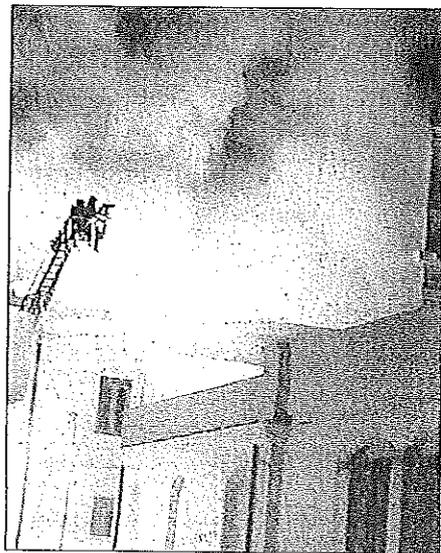


**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

0984 854042 • info@pubblitas.it

INCENDIO Apparentemente di natura accidentale ha impegnato per ore i vigili

Tanta paura per il rogo alla Corte d'appello



Alcune fasi del rogo che ieri pomeriggio ha interessato i locali della Corte d'appello



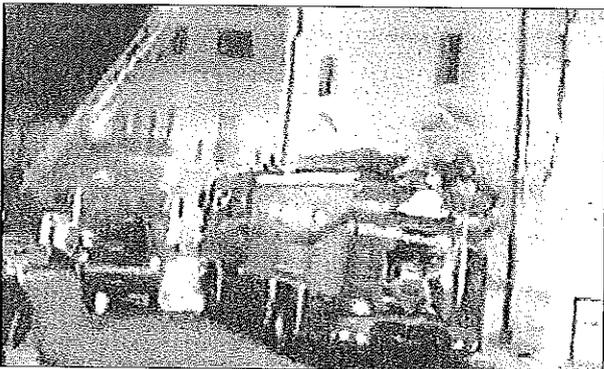
FIAMME alte nel buio della sera, un fumo denso ed irrespirabile per tutto il centro storico ed un elicottero che volteggiava sopra la terrazza della corte d'appello di Reggio Calabria da dove si sprigionavano un rogo che ha impegnato per diverse ore i vigili del fuoco mentre una folla preoccupata e curiosa cingeva d'assedio l'area del Castello Aragonese.

Costi si è ritrovata ieri pomeriggio la città dello Stretto a causa di un rogo ai locali della Corte d'Appello, posti nell'edificio a sud, in quelle stanze che una volta ospitavano l'ex Pretura della città.

Un rogo che, proprio per le alte fiamme e la facilità con la quale si è propagato, ha visto accorrere sul posto almeno una ventina di vigili del fuoco, quattro autobotti, un'autoscala (che ha raggiunto il tetto ed il punto in cui l'incendio si è sviluppato), un carro bombole e vari automezzi di supporto.

Nel cuore storico della città, nella discesa del Tribunale cittadino ed a qualche passo dal Castello Aragonese illuminato di viola mentre si propagava un denso fumo nero sono giunte anche le squadre periferiche dei vigili del fuoco tutte sotto le direttive del comandante e del vicecomandante, rispettivamente Carlo Metelli e Nicola Corsaro.

La zona è stata a lungo interessata dal rogo (fino a tarda serata) ed i vigili hanno battagliato per ore per spegnere le fiamme che trovavano alimento dagli elementi del controsoffitto dell'antico palazzo, lamiera e legno che divampavano rendendo l'aria ir-



respirabile. Secondo le primissime ispezioni e da quel che si è potuto rilevare il rogo sarebbe divampato per motivi accidentali (forse dagli impianti di condizionamento posti sul terrazzo) ma saranno le analisi tecniche delle prossime ore a eliminare ogni dubbio sull'episodio che ha tenuto con il fiato sospeso il cuore della città dello Stretto.

Sul posto anche pattuglie dei carabinieri, della polizia di stato e

della guardia di finanza mentre era anche presente personale della polizia scientifica. Tra la folla giunta sul posto anche il presidente della Corte d'Appello Luciano Gerardi.

Le prossime ore saranno importanti per capire se le fiamme che, fortunatamente non hanno provocato alcun danno alle persone, hanno distrutto documenti importanti o semplice materiale archivistico di scarsa rilevanza.

COME CATANZARO E COSENZA

Verso la chiusura delle scuole e oggi la riunione con la task force Covid

QUALORA la situazione nella nostra città dovesse continuare anche domani ad avere questo trend, emetterò una ordinanza di chiusura di tutti i plessi scolastici".

Lo ha affermato il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, in merito all'emergenza Covid nella città di Reggio Calabria. "La situazione nelle nostre scuole è difficile. Perché ancora non le ho chiuse come è accaduto a Cosenza e a Catanzaro? Le Asp - ha spiegato il primo cittadino - hanno inviato una nota ai sindaci Occhiuto e Abramo, invitandoli a chiudere le scuole in via precauzionale, perché le Asp erano impossibilitate a fare i tracciamenti. Ho chiamato personalmente l'Asp chiedendo quale fosse la situazione e chiedendo di fare eventualmente una richiesta in questo senso. Ancora non è arrivata nessuna risposta. Ho convocato per oggi la task force sul Covid, per condividere ogni valutazione sulla decisione di chiudere tutte le scuole". La valutazione sulla possibile chiusura delle scuole è determinata anche da una comunicazione dell'ospedale cittadino al sindaco: "Il GCM mi comunica che iniziano ad esserci alcuni ricoveri di pazienti più piccoli che contagiano genitori e nonni".

URNE TORBIDE Tuona il consigliere già candidato sindaco Minicuci

Comunali falsate: operazione verità

"Le notizie circolate negli ultimi giorni relative ad una inchiesta avviata dalla Procura di Reggio Calabria in merito a possibili irregolarità avvenute alle ultime elezioni comunali non fanno che gettare ulteriori ombre su un quadro complessivo già anomalo e sconcertante". Vede torbida la situazione fuoriuscita dall'ultimo turno elettorale il consigliere d'opposizione e candidato sindaco alla recente corsa a Palazzo San Giorgio Antonino Minicuci.

"Attraverso una pec indirizzata alle istituzioni preposte, in data 2 ottobre, come candidato Sindaco per la coalizione di centrodestra avevo segnalato alcune azioni 'sospette' verificatesi in occasione del primo turno elettorale, e invitato tutti gli attori interessati alle operazioni di voto e spoglio ad una

scrupolosa verifica del corretto svolgimento delle elezioni in occasione del ballottaggio - afferma in una nota il consigliere del Gruppo misto - In particolare, presso una sezione specifica (i dettagli sono presenti all'interno della Pec inviata) ad effettuare le operazioni di voto vi era un intero nucleo familiare. Marito e moglie a svolgere il ruolo di Presidente e Segretario, figli e nipoti gli scrutatori. Ad aumentare notevolmente dubbi e perplessità, il fatto che in occasione della prima tornata elettorale, per un tempo indefinito, la famiglia si sarebbe chiusa all'interno della sezione". "Si tratta di una palese anomalia, purtroppo non l'unica verificata secondo le informazioni che ci sono giunte. Sono numerose le situazioni strane che noi del centrodestra ab-

biamo denunciato alle autorità preposte senza prestarci a facili clamori sulla stampa - prosegue - l'ultima notizia riguardante possibili brogli con voti di anziani conteggiati che in realtà non si sono mai recati alle urne ci amareggia profondamente ma non ci sorprende. Le elezioni comunali si sono svolte infatti in un triste scenario di veleni, errori e sospetti la cui scia è ancora visibile". "Ritengo palese e oggettivo come si tratti di elezioni falsate, anche alla luce dei risultati ufficiali dei seggi comunicati con un ritardo abnorme ed esito differente rispetto a quanto era risultato in un primo momento. Un quadro così confuso che ci ha impedito alla base qualsiasi possibilità di accordo e apparenzamento in vista del ballottaggio".

Ecosistema urbano: scenari e prospettive del nuovo rapporto

La città resta nelle retrovie. Poco verde e isole pedonali, "tiene" solo la qualità dell'aria
Lagambiente: «Finanziamenti europei verso la sostenibilità, noi rimaniamo fermi»

Recovery Fund, occasione per Reggio

Giorgio Gatto Costantino

È stato presentato il rapporto Ecosistema urbano 2020, il report col quale Legambiente, in collaborazione con Ambiente Italia e il Sole24ore, fotografa i 104 capoluoghi di provincia alla luce di 18 indicatori tecnico-scientifici, in un quadro molto più ampio di riferimenti europei e buone prassi globali.

In tutto 207 pagine dense di numeri, statistiche e approfondimenti culturali che ogni amministratore coscienzioso dovrebbe tenere in doppia copia. Una sul comodino da leggere la sera prima di dormire per fare dei bei sogni e una sulla scrivania da leggere la mattina per trasformare quei sogni in progetti.

Perché mai come oggi, in questa situazione di pandemia globale, siamo di fronte a un bivio epocale. Come scrivono nell'introduzione al report Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, «il Paese non può mancare questa occasione irripetibile per rendere le nostre città più moderne, sostenibili e sicure». Cifone i soldi del Recovery Fund, ci sono le competenze e ci sono le esperienze. Adesso è il momento di agire. Partendo da questa consapevolezza abbiamo analizzato il report insieme a Lidia Liotta, esperta "global" del circolo reggino di Legambiente soprattutto per comprendere la situazione della nostra città che rispetto al rapporto dell'anno precedente perde 3 posizioni in classifica scendendo dal 71esimo al 74esimo posto.

«La pandemia - esordisce la storica volontaria reggina - ha costretto a ripensare i cicli urbani in modo diverso. Bisogna ridisegnare le città sia attraverso i servizi che con interventi urbanistici approfonditi per consentire di raggiungere il traguardo europeo delle "città in quindici minuti", ossia di centri dove ciascun cittadino possa raggiungere i servizi essenziali appunto in un quarto d'ora. Servizi anagrafici, sanitari, ricreativi, scuola devono diventare di prossimità per aumentare in modo sostenibile la qualità della vita. In quest'ottica Reggio oggi avrebbe una



Per i tre posti dalla 71 alla 74 posizione

grandissima opportunità riscoprendo la sua anima policentrica che, come Legambiente sosteniamo da anni». Decentrare e rendere autonome le periferie... «Sarebbe facile se ci fosse una visione complessiva della città segnata da tutta una serie di interventi e buone pratiche innovative». Un obiettivo sfidante ed entusiasmante che però deve tenere conto della realtà dei fatti attuali. E qui si passa dall'epica alla prosa...

Spiega Liotta: «Ho fatto una riflessione sui 5 rapporti passati dal 2016 al 2020. Le città calabresi si sono sempre attestate nella seconda parte della classifica nazionale, spesso rivestendo gli ultimi posti. La città che ha segnato una crescita positiva è stata Cosenza. Nel 2016 era in 33esima posizione, in questi ultimi anni è

Lidia Liotta:
«La pandemia costringe a ripensare i cicli urbani in modo diverso»

salita arrivando all'ottavo posto. Reggio si è mossa sempre intorno al 70esimo posto. La cosa preoccupante è questa sorta di immobilismo. Significa che evidentemente non si fanno politiche ambientali e urbane tali da migliorare le posizioni. Mentre la politica e i finanziamenti europei vanno verso interventi di sostenibilità noi rimaniamo abbastanza fermi». Teniamo conto che i dati aggregati nel report fotografano la realtà dell'anno precedente. Per cui iniziative concrete prese quest'anno avranno effetti sul report 2021. Un altro elemento sul quale riflettere è la fonte dei dati. Fino a due anni fa venivano presi dai circoli Legambiente. Dall'anno scorso vengono forniti direttamente dalle amministrazioni comunali. I dati non pervenuti pesano in termini di scarsa trasparenza e questo inchioda ad esempio Vibo Valentia all'ultimo posto con una serie di dati "n.d.".

Restando ai parametri forniti ce ne sono alcuni che garantiscono a Reggio una dote di salubrità urbana importante, come quelli legati alla qualità dell'aria: «Siamo abbastanza

Ecosistema urbano
Reggio rispetto al rapporto dell'anno precedente perde 3 posizioni in classifica scendendo dal 71esimo al 74esimo posto

fortunati grazie alla presenza dei venti dello Stretto. Da rilevare però l'assenza di un sistema di monitoraggio cittadino basato sulle centraline e l'aumento delle denunce dei cittadini per inquinamento acustico. Diciamo che lidi in via marina e luoghi di aggregazione intraurbani si sono fatti sentire forse un po' troppo nelle notti spensierate del 2019 a.C. (avanti Covid)».

L'estensione, la conformazione e la peculiarità della città consentirebbe inoltre un incremento notevole in merito alla dotazione verde che impietosamente assegna alla città solo sei alberi e 50 centimetri di isola pedonale per cittadino. Tutta la fascia collinare che protegge le spalle della città unitamente alle sue fenditure fluviali non aspetta altro che diventare la cintura verde della città come da più anni ipotizzato con un preciso progetto proprio dai cigni verdi di Nuccio Barilla che tra una CorriReggio e l'altra continua a produrre denunce contro il malessere e proposte per il benessere della nostra comunità.

© EFFOZIONE RISERVATA

Per la redazione del nuovo Piano rifiuti

Comune e associazioni iniziano a dialogare. Finalmente

Prove di dialogo tra Comune e associazionismo sul fronte dell'emergenza spazzatura. In una videoconferenza Paolo Brunetti, neoassessore all'ambiente, ha incontrato le associazioni

re qualche piazza». L'assessore ha ricordato i tre punti deboli che determinano l'emergenza di questi giorni: il non funzionamento del termovalorizzatore di Gioia Tauro, il drastico ridimensionamento dell'impianto di Sambatello



un'altra ditta e in 15 giorni dovremmo tornare alla normalità. Superata l'emergenza, torneremo a spingere sulla raccolta differenziata». Tanti i progetti in essere con tempi più o meno lunghi di esecuzione: dalle tre isole eco-

Comunali, Minicuci esige chiarezza

«I reggini, dopo aver partecipato in massa a un'elezione falsata, meritano almeno di sapere la verità. Se il centrosinistra non avesse ottenuto il 41% al primo turno, il Consiglio oggi sarebbe diverso»

Piero Gaeta

La Polizia continua a scavare. E nelle sue indagini avrebbe anche accertato che una 94enne allertata avrebbe votato "a sua insaputa" in una sezione assieme a un'altra decina di anziani malentrati in quel seggio. Insomma i contorni delle ultime comunali si fanno sempre più oscuri, tanto che il Nino Minicuci, lo sfidante di Giuseppe Falcomata, è sbottato: «Ritengo palese e oggettivo che si tratti di elezioni falsate».

Il suo ragionamento muove da una premessa «Le notizie di una inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica su possibili irregolarità avvenute alle ultime elezioni comunali gettano ulteriori ombre su un quadro complessivo già anomalo e sconcertante. Attraverso una Pec indirizzata alle Istituzioni preposte, in data 2 ottobre, come candidato Sindaco per il centrodestra avevo segnalato alcune azioni "sospette" verificatesi in occasione del primo turno elettorale, e invitato tutti gli attori interessati alle operazioni di voto e spoglio a una scrupolosa verifica del corretto svolgimento delle elezioni in occasione del ballottaggio. In particolare, in una sezione (i dettagli sono nella Pec inviata) a effettuare le operazioni di voto c'era un intero nucleo familiare. Marito e moglie a svolgere il ruolo di Presidente e Segretario, figli e nipoti gli scrutatori. Ad aumentare dubbi e perplessità, il fatto che in occasione della prima tornata elettorale, per un tempo indefinito, la famiglia si sarebbe chiusa all'interno della sezione».

Tanto basterebbe per fare arrossire chi ha fatto le nomine, ma non sarebbe l'unica anomalia. «Sono numerose le situazioni strane che noi del centrodestra abbiamo denunciato alle autorità senza prestarci a facili clamori sulla stampa. L'ultima notizia riguardante possibili brogli con voti di anziani conteggiati che in realtà non si sono mai recati alle urne ci

Proseguono le indagini della Polizia sui "vecchietti" che avrebbero votato a loro insaputa

amareggia profondamente ma non ci sorprende - aggiunge Minicuci - Le elezioni comunali si sono svolte infatti in un triste scenario di veleni, errori e sospetti la cui scia è ancora visibile. Alla luce dei risultati ufficiali dei seggi comunicati con un ritardo abnorme ed esito differente rispetto a quanto era risultato in un primo momento. Un quadro così confuso ha impedito qualsiasi possibilità di accordo e appiattamento in vista del ballottaggio. Una situazione chiara e definita avrebbe permesso di definire una dialettica fluida tra le forze di opposizione all'amministrazione uscente, rappresentate al primo turno da quasi il 65% dei reggini recatisi alle urne. Se Klaus Davi, per esempio, avesse saputo a spoglio concluso che alla sua lista non spettava alcun seggio avrebbe potuto intavolare un dialogo col sottoscritto, impedito nel fatto dalla confusione che ha regnato sovrana, tra errori e anomalie».

«Ritengo doveroso sottolineare - scandisce Minicuci - come non ci sia alcuna volontà di mettere in discussione la vittoria alle urne e la seguente riconferma di Giuseppe Falcomata. Sono mancati però, per le ragioni sopra evidenziate, i presupposti per intavolare possibili alleanze e appiattamenti in vista del ballottaggio. I reggini hanno risposto in massa all'invito di recarsi alle urne, facendo registrare una buona affluenza sia al primo turno che al ballottaggio. Non è certo questo il modo col quale le Istituzioni hanno riconosciuto la loro voglia di partecipare al processo democratico. Adesso si erge il dovere di dar loro delle risposte inequivocabili».

I reggini, dopo aver partecipato in massa a un'elezione falsata, meritano almeno di sapere la verità. Auspico che la Magistratura faccia chiarezza, se dovessero essere riscontrate anomalie e irregolarità tali da portare in occasione del primo turno elettorale la soglia delle liste a sostegno di Falcomata al di sotto del 40% (invece del 41% oggi risultante) quindi senza poter contare sul premio di maggioranza, l'attuale composizione del consiglio comunale sarebbe del tutto illegittima e di conseguenza da riformulare. In caso invece di maggiori e più gravi violazioni riscontrate dalla Magistratura, sarà necessario adottare le misure conseguenti.

© FOTOCOOPERATIVE E SERRAVALLE



Chiedono risposte serie Nino Minicuci, Candeloro Imbalzano e, in alto, Nicola Malaspina



Il "secondo tempo" è iniziato male

«Nicola Malaspina di Reggio Emilia non è aduso a «fare vittimismo, ma mi chiedo cosa sarebbe potuto accadere se i sospetti di elezioni taroccate fossero emersi in una Reggio amministrata dal centrodestra. Fuoco, fiamme, fulmini e saette, dichiarazioni di "diversità genetica", manifestazioni in favore della legalità, trattati sulla "questione morale". Invece, la Città è in mano a coloro i quali sono convinti di essere "vaccinati" dalla propria storia o dai propri ideali contro ogni inclinazione al malfare ed allora le indiscrezioni, per quanto gravi, per quanto inquietanti rimangono solo indiscrezioni che non meritano alcun tipo di attenzione o commento».

Comprendibile questo silenzio, soprattutto da parte di coloro i quali, pur con grandi difficoltà rispetto al 2014, hanno vinto, ma con infinita amarezza bisogna prendere atto che, se confermate, tali vicende proiettano sul Consiglio Comunale appena eletto pesanti ombre. Non bastava l'aggiudicarsi dell'emergenza rifiuti, non bastava il perdurante stato di crisi della erogazione dell'acqua, dopo la notizia dell'avvio di questa indagine è proprio il caso di dire che il "secondo tempo" non poteva iniziare peggio».

«Candeloro Imbalzano (Fl): «Quanto accaduto, pone il problema della scelta dei componenti i seggi, una volta acquisita l'assenza e l'indisponibilità di decine di presidenti, segretari e scrutatori. Ci chiediamo, con quali criteri e da chi sono state fatte le nuove designazioni? E da quali elenchi si è attinto? Chi si è assunta la relativa responsabilità?»

La testimonianza di un avversario politico

Minnella: Klaus Davi ha ragione

«Nella sezione 212 sono stati annullati senza motivo almeno 50 voti»

«Della sezione 212 di Arangea posso riportare la mia diretta esperienza come rappresentante di lista avendo sostenuto ininterrottamente dalle 9 del mattino, ora di inizio dello spoglio fino alle 17.30 quando le operazioni si sono effettivamente concluse». Attacca così il portavoce della Fiamma Tricolore Giuseppe Minnella, che racconta: «In quella sezione erano circa 50 le schede dichiarate nulle in un primo momento, senza apporre però bollo e firma. Alla fine risulteranno appena una quindicina avendo richiesto personalmente (e dovuto più volte insistere) che per ciascun voto "dubbio" fosse adottato lo schema del ministero. Di quelle schede, che sarebbero state annullate, almeno la

metà riguardavano voti alla lista di Klaus Davi e quindi effettivamente recuperate per il mio intervento. Cilleghina sulla torta? In quella sezione dove il sottoscritto soste per 8 ore e mezza e aveva ricevuto 3 voti nel verbale vengono comunicati zero. Poco male: non avrebbero i numeri della Fiamma Tricolore cambiato il risultato ma se anche alle altre liste è accaduta la stessa cosa a quali brogli o errori macroscopici ci troveremo di fronte? In 20 anni di rappresentante di lista non avevo mai assistito a scene del genere e a veri e propri tentativi di ag-

gressione sedati dall'intervento delle forze dell'ordine. Quanto scrivo è accaduto alla presenza dei rappresentanti di "Reset" e "Per Reggio città metropolitana". Vorrei infine far notare che, a quasi due mesi dal voto, non sono riportati sul sito del comune né sono stati a noi notificati, i risultati elettorali definitivi (quelli sul sito del comune sono fermi al 25 settembre e non sono ufficiali) riguardanti le ultime sezioni di cui non si conoscono, a oggi, le preferenze. Per tale motivo, avendo ricevuto testimonianze da più seggi di errori simili e "voti scomparsi" decidiamo, con le liste della nostra coalizione, di presentare istanza alla commissione elettorale in data 25 settembre con cui chiedevamo il riconteggio dei voti. In data 21 ottobre ricevevamo dal tribunale il rigetto della richiesta non competendo alla commissione tale compito».



«In 20 anni di elezioni non ho mai visto nulla del genere»
Peppi Minnella

I DUBBI SULL'INGRESSO DI CDP

Autostrade, vendita in bilico per il rischio dei risarcimenti

di **Andrea Pasqualetto** e **Fabio Savelli**

Gli arresti in Autostrade rischiano di complicare la partita indirizzata verso un passaggio di consegne tra la holding Atlantia e i nuovi azionisti guidati da Cassa depositi. Il nodo è contenuto in questa domanda: quanto rischia chi compra

Autostrade in termini di risarcimento danni? Se la magistratura dimostrasse la colpa grave del gestore, a pagare il conto sarebbero gli italiani sottoscrittori dei buoni postali raccolti da Cassa depositi.

alle pagine **14 e 15**
l'analisi di **Massimo Franco**

Autostrade, rischio maxi-risarcimenti Cassa Depositi pensa al passo indietro

L'ipotesi di «grave inadempimento» della società: l'eventuale ingresso di Cdp e il nodo della manleva

I nuovi arresti in Autostrade, compreso l'ex amministratore delegato Giovanni Castellucci, potrebbero far saltare una trattativa che va avanti da luglio. E che sembra indirizzata verso un passaggio di consegne tra i vecchi soci, cioè la holding Atlantia custode dell'88% di Autostrade, e i nuovi azionisti guidati da Cassa Depositi al 40% e i fondi esteri Blackstone e Macquarie. Le carte alla base dell'ordinanza che ha imposto quelle misure interdittive rendono ancor più chiaro il vero nodo del riassetto societario: quanto rischia chi compra Autostrade in termini di risarcimento danni? Può essere davvero calcolato lo «sconto manleva» applicato agli acquirenti che comprerebbero una società a un prezzo più basso assumendosi però l'onere di dover rimborsare chiunque a Genova abbia legittimamente il diritto di chiedere il conto?

Filtra — dicono fonti vicine ai componenti della cordata che ha presentato un'offerta non vincolante per la quota di controllo di Autostrade soggetta alla valutazione del con-

siglio di Atlantia entro il 30 novembre — lo smarrimento per la gestione precedente di Autostrade che rischia di configurare lo spettro del «grave inadempimento» della società ipoteticamente dimostrabile al processo per il crollo del Morandi alle battute preliminari. Una locuzione giuridica che porterebbe dritto alla revoca della concessione di Autostrade senza passare da un maxi indennizzo per estinzione anticipata del contratto che regola i rapporti con lo Stato. Nei ministeri coinvolti, i Trasporti e il Tesoro, non si fa più mistero che a questo punto l'operazione di riassetto di Autostrade con l'ingresso di un socio pubblico come la Cassa Depositi potrebbe diventare persino un autogol.

Una fonte racconta il paradosso su cui si stanno interrogando nelle amministrazioni pubbliche, sotto la regia di Palazzo Chigi e del super-federissimo di Giuseppe Conte, il segretario generale Roberto Chieppa. Se la magistratura dovesse dimostrare la colpa grave del gestore — che nessuno più si sente di escludere — rischieremmo di far pagare

agli italiani sottoscrittori di buoni postali raccolti da Cassa Depositi il conto dei risarcimenti ove dovessero superare il prezzo pattuito tra le parti come sconto per non concedere la manleva. Gli advisor sostengono che al momento lo sconto applicato ai nuovi acquirenti varrebbe circa un miliardo per una valutazione complessiva della società tra gli 8,5 e i 9,5 miliardi. I soci di Atlantia — compresi i fondi esteri azionisti come il combattivo Tci appena salito al 10% del capitale per condizionare la vendita inquadrandola in una procedura di mercato — ritengono che Autostrade valga di più: tra gli 11 e i 12 miliardi. Ma è chiaro: nessuno sa quello che può succedere scoprendo il vaso di Pandora



Peso: 1-4%, 14-65%

dei risarcimenti. Il terremoto provocato da queste intercettazioni sul tema delle barriere anti-rumore non a norma su 60 chilometri di rete potrebbe essere nulla a confronto con quello che accadrà al processo per il viadotto Morandi.

A non collimare sono i tempi. L'urgenza del governo di estromettere dalla gestione i Benetton si scontra con l'incertezza sul valore di cosa si sta comprando e a che prezzo. Oggi il consiglio di amministrazione di Atlantia, convocato per i conti trimestrali, valuterà anche le nuove inter-

cettazioni e non sono escluse sorprese. Preme tra i soci esteri la necessità di promuovere un'azione di responsabilità nei confronti della vecchia gestione. Pur apprezzando lo sforzo del nuovo amministratore delegato di Autostrade Roberto Tomasi, il rinnovamento della prima linea di manager e gli investimenti raddoppiati sulle manutenzioni soggette ad un nuovo monitoraggio digitale con Fincantieri ed Ibm, filtra dal governo la necessità di una presa di distanza rispetto al sistema Castellucci. Quel che è evidente è lo squilibrio tra

interesse pubblico e privato degli ultimi anni. Uno squilibrio denunciato già in un'interrogazione del 2005 a firma di Luigi Zanda. Inascoltata.

F. Sav.

La vicenda

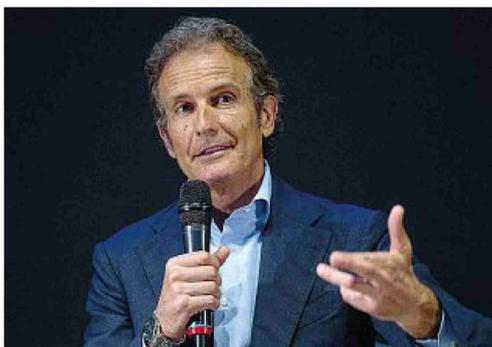
- Dopo il crollo del ponte Morandi di Genova — il 14 agosto 2018 — tra lo Stato italiano e i Benetton si è aperta una partita sul futuro delle concessioni autostradali

- Dopo diversi mesi la trattativa sembrava indirizzata verso un passaggio di consegne tra i vecchi soci, cioè la holding Atlantia (di cui i Benetton sono gli azionisti principali), che detiene l'88% di Autostrade, e i nuovi azionisti guidati da Cassa Depositi e Prestiti (che dovrebbe avere il 40% del veicolo che ne rileverebbe la quota) e i fondi esteri Blackstone e Macquarie

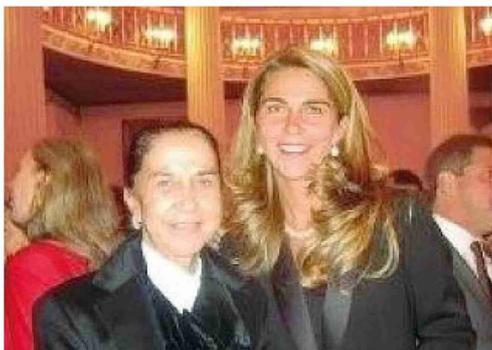
I volti



Sabrina Benetton Figlia di Gilberto (scomparso il 22 ottobre 2018) e Lalla Pasquotti, 46 anni, ha conseguito il master in Legge e diplomazia (Imagoeconomica)



Alessandro Benetton Figlio di Luciano e Maria Teresa Maestri, 56 anni, laurea a Boston e master ad Harvard. È stato presidente di Benetton Group nel 2012-2014 (Ansa)



Franca Bertagnin Benetton Figlia di Giuliana (assieme nella foto) e Fioravante Bertagnin, 51 anni, siede nel board di Autogrill



Castellucci dopo l'addio ad Aspi "Questa sera vedo il ministro"

Nell'ordinanza le telefonate dell'ex ad di Autostrade che si muove per Alitalia: "Incontro tra due ore, lei non fa in tempo prima". I pm: "Il manager ancora inserito pienamente negli ambienti di potere". Il sospetto che agisse ancora per il gruppo Atlantia

La Procura guarda anche alla nomina di Paolo Costa come presidente di Spea

di **Giuseppe Filetto**
e **Marco Lignana**

GENOVA – Giovanni Castellucci, ex amministratore delegato di Autostrade messo fuori nel gennaio 2019 con una liquidazione di 13 milioni di euro, vanta (o millanta) «conoscenze in ambienti di altissimo livello» anche dopo essere uscito dal gruppo Atlantia. Anche prospettando l'incontro con un ministro della Repubblica dopo il crollo del Ponte Morandi e la sua iscrizione nel registro degli indagati. E fa capire che «lei» potrebbe essere Paola De Micheli. Nell'ordinanza di custodia cautelare con la quale è finito agli arresti domiciliari, si legge che Castellucci è «ancora pienamente inserito in posizioni di potere...». Tant'è che 10 mesi dopo essere stato "licenziato", cerca partner per conto dei Benetton per salvare Alitalia. Bussa ad altre compagnie di bandiera. Parla al telefono con Michael Eberarth, ad di Air Dolomiti (controllata da Lufthansa): «... il ministro mi ha chiesto di vedermi stasera... siccome mi aveva chiesto di aiutarlo su Alitalia e se ero disponibile... se voi avete interesse... io lo vedo fra due ore...». Eberarth chiede: «Il ministro?». E l'altro: «Sì, lei, non fa in tempo prima, penso».

Secondo quanto trapela, la Procura di Genova ipotizza che Castellucci parli di un ministro dell'attuale esecutivo giallorosso. La telefonata è del 24 ottobre 2019. Il soggetto «lei» sarebbe una donna. Forse la ministra dei Trasporti, De Micheli. Ma le dichiarazioni dell'ex ad di Aspi so-

no da verificare. Infatti, ci sarebbero pezzi dell'inchiesta – sugli arresti dei tre manager Castellucci, Michele Donferri Mitelli e Paolo Berti e le interdittive dei dirigenti Stefano Marigliani, Paolo Strazzullo e Massimo Meliani – non ancora depositati; e stralci dell'informativa, per ovvie ragioni investigative, segreti. Ci sono aspetti da indagare, confida una fonte. E poi le intercettazioni segretate dove si evince che «non era Castellucci a chiamare ministri e politici, ma questi cercavano lui».

Attorno a questa vicenda "puzza" la nomina nel 2011 di Paolo Costa a presidente di Spea, società gemella di Autostrade, sempre di Atlantia. Costa (Pd) però è stato ministro ai Lavori Pubblici nel governo Prodi. E poi l'istituzione della commissione d'inchiesta sul crollo del Ponte Morandi, posta come priorità dal M5S in sede di contrattazione del nuovo governo con Pd e Leu. Dimenticata.

Secondo il procuratore capo di Genova Francesco Cozzi, l'inchiesta sui pannelli fonoassorbenti a rischio distacco sull'intera rete autostradale italiana – collegata a quella sul crollo del ponte, sui falsi report dei viadotti "malati" e sulle gallerie fuorilegge – «è solo la punta di un sistema che andava fermato». E l'inchiesta, su cui lavora la Guardia di Finanza, si avvicina ad Atlantia. Ai rapporti tra l'ex ad e la holding. Tanto che il gip scrive che le condotte di Castellucci «evidenziano come sia ancora particolarmente attivo secondo le stesse logiche di quando ricopriva cariche nel gruppo».

I colloqui ascoltati dai finanziari indicano che l'ex numero uno di Aspi si muove ancora per i Benetton. E i magistrati scrivono: «L'influenza di Castellucci sulle scelte del gruppo si evince anche dalla conversazione dalla quale emerge che si stia adoperando, in accordo con Ermanno Boffa...». Il marito di Sabrina Benetton, figlia di Gilberto morto il 22 ottobre 2018, due mesi dopo la strage del Morandi. Gianni Mion, manager di Edizione Holding (cassaforse della famiglia Benetton) dice a Carlo Bertazzo, ad di Atlantia: «Ho detto a Boffa che gli voglio parlare, diciamo non al telefono... oggi ho avuto una conferma, che per esempio lui... questo cazzo di Castellucci bisogna che lo molli...». E l'altro: «Perché, gli parla ancora?». Mion: «E questo non lo so, ma... oggi ho sentito che Castellucci si sta offrendo in giro per creare aggregazioni per vendere Atlantia... per comprare Atlantia». Si sa, però, che all'interno della famiglia di Ponzano Veneto, Luciano e Giuliana non hanno mai amato Castellucci. D'altra parte, quest'ultimo il 15 settembre 2019 confessa ad Andrea Boitani, membro del cda di Atlantia: «Io ho sempre detto che il mio rapporto era con Gilberto... Gilberto è morto un anno fa... adesso è un'altra cosa...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:71%

I numeri

88%

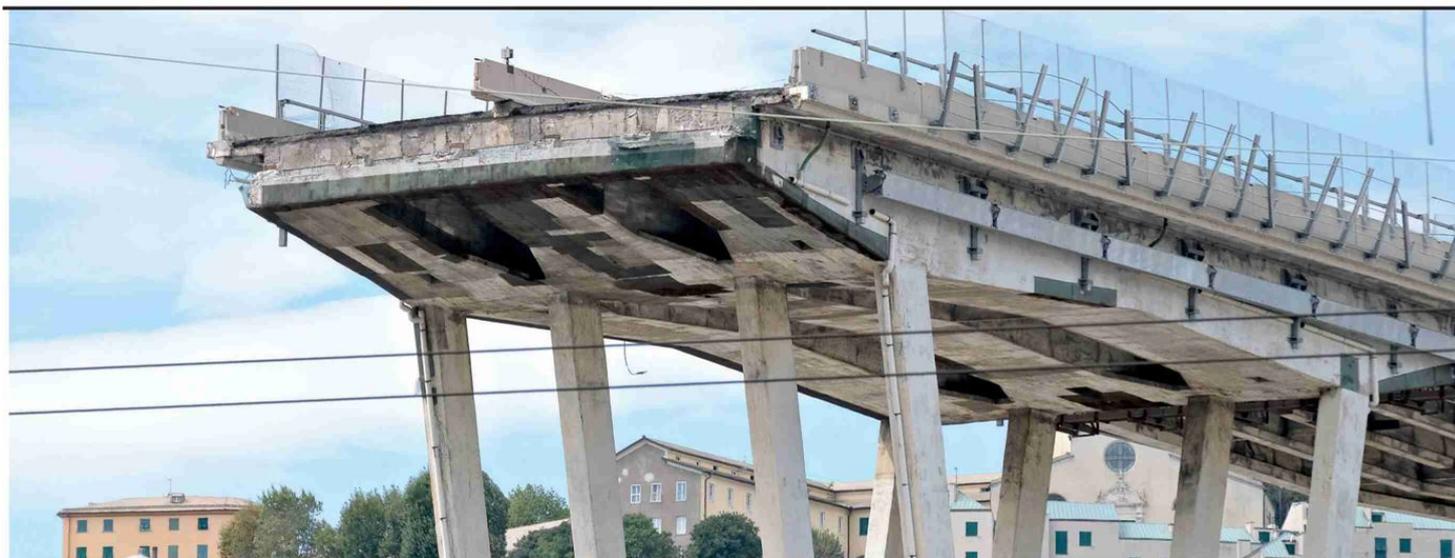
La quota in Aspi
La holding Atlantia, controllata dai Benetton, ha l'88% del capitale Autostrade

7

Miliardi di manutenzione
È quanto chiede il governo ad Autostrade per i prossimi 18 anni, assieme a 14 miliardi di investimenti. Cifre che presuppongono un aumento delle tariffe



▲ **Ex manager**
Giovanni Catsellucci era numero uno di Autostrade quando crollò il ponte Morandi



Peso:71%

ACCORDO PER LA SICUREZZA DELLA RETE

Controlli hi-tech su 4.500 gallerie e ponti Arrivano i droni di Fincantieri e Ibm

Intelligenza artificiale e droni per il monitoraggio e la sicurezza nella rete autostradale: l'accordo tra Fincantieri Next Tech, Autostrade Tech (gruppo Aspi) e Ibm consentirà di mettere in campo il nuovo sistema già a fine mese. Saranno monitorate oltre 4.500 opere presenti sulla rete autostradale, tra ponti, cavalcavia e gallerie. «È una piattaforma che ab-

biamo sviluppato nell'ultimo anno, nell'ambito del più generale piano di trasformazione della società, coinvolgendo anche autorevoli istituti universitari e di ricerca» commenta Roberto Tomasi, amministratore delegato di Aspi.



Peso:4%

INCHIESTA

Favori, litigi e appalti anomali Tremmano le Fs (e l'ad Battisti)

Dopo l'indagine su Generali, c'è un audit interno su una gara informatica da mezzo miliardo: indaga la procura
La vera storia dei risarcimenti a favore di Battisti: l'indennizzo milionario non per un incidente, ma per una malattia
La guerra per il controllo dell'azienda: in pochi giorni sono saltati i capi del legale, del personale e del risk management

EMILIANO FITTIPALDI
ROMA



Dentro le Ferrovie dello Stato è in corso una guerra per il potere. Una battaglia per il controllo dell'azienda industriale più impor-

ante del Paese che vede in campo due eserciti contrapposti, guidati dall'amministratore delegato Gianfranco Battisti, uomo vicinissimo ai Cinque Stelle, e da colonnelli vicini al presidente Gianluigi Vittorio Castelli, indicato dalla Lega. Questa guerra si intreccia con uno tsunami giudiziario intorno alla società pubblica controllata dal ministero dell'Economia. Su Fs e le sue controllate sono stati aperti una mezza dozzina di filoni investigativi.

Ci sono quelli delle procure antimafia di Milano e Napoli, che indagano su presunte infiltrazioni di 'ndrangheta e camorra casalese negli appalti per la gestione e manutenzione della rete ferroviaria.

Mentre i magistrati romani stanno cercando di capire come mai Generali è diventata monopolista assoluta nel business dei premi assicurativi pagati da Fs, e la ratio di alcune polizze infortuni milionarie incassate dai dirigenti apicali del gruppo, in primis Battisti. Ma Domani ha scoperto che Piazzale Clodio sta indagando anche su altre vicende inedite. Riguardano gravi anomalie su un bando di gara per la gestione di tutte le reti informatiche delle Ferrovie, gara che vale oltre mezzo miliardo di euro: l'inchiesta è partita dopo che qualcuno ha mandato in procura le conclusioni di alcuni audit interni, di cui — attraverso fonti interne alle Fs — siamo riusciti a conoscere il contenuto. Ma non è tutto. La resa dei conti dentro Ferrovie sta facendo vittime illustri: mentre esposti, denunce e controesposti tra le fazioni in campo continuano

ad arrivare sulla scrivania delle procure, Battisti ha deciso di sostituire una serie di dirigenti apicali a lui sgraditi. In gran segreto è saltato il capo del personale, quello del risk management, il manager delle assicurazioni, il numero uno del legale e gli amministratori delegati di Federservizi (la stazione appaltante dell'azienda) e quello di Fs Technology. Alcune poltrone sono state subito occupate da nuovi fedelissimi dell'ad, altre restano ancora vacanti. «In azienda è una babele», dicono ora gli scontenti «e presto le cose potrebbero peggiorare ancora».

Inchieste e denunce

La grande guerra in Ferrovie comincia poco la nomina dei nuovi vertici voluti dal governo giallo-verde. Senza aspettare la scadenza del mandato, l'ex ad scelto da Matteo Renzi Renato Mazzoncini viene allontanato a luglio 2018. L'allora ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, con il placet di Luigi Di Maio, sceglie come successore un dirigente interno delle Fs: Gianfranco Battisti, allora direttore della divisione passeggeri e dell'Alta velocità di una controllata di Fs, Trenitalia. Ex funzionario della Fiat, assunto negli uffici romani di piazza della Croce Rossa a fine anni Novanta, Battisti è un navigato uomo d'azienda, con buone relazioni nei palazzi. Eccellenti entrate in Vaticano (è amico di monsignor Liberio Andreatta, già dominus dell'Opera Romana Pellegrinaggi e oggi membro del cda della Fondazione Fs italiane), dopo il trionfo di Di Maio e Salvini capisce che può essere il suo momento. In lizza per la poltrona più prestigiosa della sua società ci sono nomi altisonanti, ma Battisti punta sui grillini, eviene — a sorpresa — nominato nuovo ad con uno stipendio, scrive Gianfrancesco Turano sull'Espresso,

di 800mila euro l'anno.

I rapporti con il nuovo presidente Gianluigi Vittorio Castelli, un professore esperto di cibernetica e sviluppo software, inizialmente sono cordiali. Idem quelli con i dirigenti di prima fascia. I primi attriti cominciano quando Battisti decide di azzerare la struttura di risk management creata da Mazzoncini nel 2016. A dirigerla era stato chiamato Giovanni Conti, già responsabile per tre lustri del controllo di gestione a Monte dei Paschi, uomo con la schiena dritta e uno dei principali teste dell'accusa nel processo che terremoterà la banca senese.

Conti da Mazzoncini aveva avuto la delega anche sul delicato reparto assicurazioni. Gli appalti per le coperture dei rischi andavano, con percentuali vicine al 95 per cento, alle Assicurazioni Generali. Dal 2011 al 2019 il colosso di Trieste incassa da Ferrovie quasi mezzo miliardo di euro, alla concorrenza soltanto le briciole. Dopo aver assunto l'esperto Marco Binazzi, Conti, a novembre 2017, modifica i criteri per le gare. Gli obiettivi sono molteplici: far risparmiare alle Ferrovie decine di milioni (i premi pagati scendono di quasi il 40 per cento) e aprire alla concorrenza separando i vari rischi (infortuni, responsabilità civile, incidenti) e pure i "livelli" di rischio: se alcune compagnie sono specializzate sulla copertura assicurativa di piccoli eventi frequenti, altre sono esperte in casistiche — come l'incidente di Viareggio — a bassa frequenza ma enorme gravità. Conti e Mazzoncini, infine, coi nuovi bandi vogliono anche ottenere mag-



Peso: 4-60%, 5-82%

giori informazioni rispetto al passato, obbligando i vincitori a consegnare report mensili sui vari reparti di competenza. Compresi quelli su alcuni risarcimenti milionari ottenuti da alcuni dirigenti apicali.

Saltato Mazzoncini, Battisti risolve il contratto di Binazzi e restituisce la gestione delle assicurazioni alla direzione centrale finanza, che aveva sempre premiato — con gare europee — la candidatura di Generali. Conti viene messo in un angolo e due mesi fa è stato estromesso da direttore del sistema dei controlli dell'azienda: sul sito Fs la casella dello chief risk officer è, a differenza degli altri manager di prima fascia, vuota e senza foto.

La polizza dei misteri

Possibile che il manager sia stato messo da parte per il suo lavoro considerato "scomodo", o si tratta invece di un spoil system? Non lo sappiamo. Di certo i pm Claudia Terracina e Fabrizio Tucci la scorsa settimana hanno perquisito gli uffici di Fs e Generali. Alla ricerca di indizi su ipotetici "do ut des" che spieghino i motivi del monopolio del colosso triestino (responsabile delle gare nel settore assicurazione fino al 2016 è stato Raffaele D'Onofrio, considerato uomo di fiducia di Battisti).

Generali esclude con forza ogni presunta mazzetta, favore o utilità di sorta. Qualche giornale ha scritto, dopo le perquisizioni, che Battisti «ha ricevuto 1,6 milioni di euro per una caduta in bagno nel 2014», e il manager ha annunciato subito querela per diffamazione. Domani ha visionato alcuni documenti riservati: l'infortunio dichiarato da Battisti è avvenuto in una domenica del dicembre del 2015, e non nella casa del manager a Fiuggi come qualcuno ha scritto, ma in via di Villa Patrizi a Roma, dov'è la sede delle Fs. A settembre del 2016, a chiusura del sinistro, l'attuale ad prende dal ramo infortuni di Generali "solo" 153mila euro. A questi, però, va aggiunta un'altra quietanza, di 1.587.965 euro. Stavolta per una «malattia», ma non provocata dall'incidente. Il danno richiesto infatti è precedente, visto che il "sinistro" è denunciato nel marzo del 2014, e la poliz-

za viene pagata dal «ramo malattie» di Generali a dicembre dello stesso anno. Chi scrive conosce la patologia diagnosticata per ottenere l'indennizzo, ma per adesso motivi deontologici e di privacy impediscono di dare dettagli.

È un fatto che il risarcimento, che si basa anche sull'entità dello stipendio e sui punti percentuali di invalidità, sia uno dei più alti mai ottenuti dentro Fs. E che fortunatamente Battisti, nonostante l'infermità dichiarata sia dai medici aziendali che da quelli di Generali e da periti terzi, abbia potuto continuare a lavorare e coronare il sogno diventando numero uno delle Fs.

Appalti e software

Anche se nella vicenda Fs-Generali i sospetti dei pm sono ancora tutti da dimostrare, e supponendo che i mega risarcimenti di Battisti siano del tutto regolari, è difficile che nel gruppo torni presto la pace. Esiste infatti anche un altro filone d'indagine sulla gestione di altri appalti da capogiro che promette di aprire scenari ancora più preoccupanti sull'azienda statale. Domani ha letto il contenuto di un audit interno e parlato con più fonti di Fs ed è in grado di ricostruire i profili della vicenda. Al centro dell'affaire c'è Ferservizi. Una spa controllata al 100 per cento da Fs che bandisce quasi tutte le gare del gruppo. Tra queste, sono finite sotto la lente d'ingrandimento dei comitati di controllo aziendali anche quelle da 2,6 miliardi nel settore informatico e telematico. Uno di questi bandi ha infatti subito un percorso accidentato. Si tratta in una gara da ben 558 milioni di euro per «la gestione sistemistica e delle infrastrutture hardware e delle reti tlo» del gruppo, bandita nel 2019 con durata di quattro anni. Nel settore informatico di Fs, da anni, comanda Almaviva: il gruppo tecnologico presieduto da Alberto Tripi da decenni fa incetta di appalti.

Il bando del nuovo, ricco, contratto viene elaborato a più mani: un manager di Ferrovie, Gianfranco Laganà, è responsabile del capitolato. Nell'impresa viene affiancato anche da consulenti di Ernst&Young. Questi ultimi, quando viene pubblicato il documento sulla Gazzetta ufficiale, si accorgono che alcuni dettagli fondamentali del bando non sono quelli da loro ap-

provati nella versione definitiva. Le anomalie riguardano i punteggi dei criteri di aggiudicazione, e indicazioni su datacenter che potrebbero favorire una azienda partecipante piuttosto che un'altra. Sconcertati, i consulenti avvertono subito i vertici. In particolare l'amministratore delegato di Fs Technology Alessandro La Rocca, che un anno prima aveva indicato Laganà come direttore tecnico del bando, e Francesco Rossi, storico ad di Ferservizi.

Vengono subito pubblicate gli "errata corrige" e le rettifiche al bando sul supplemento della gazzetta ufficiale dell'Unione europea (si possono leggere anche sul sito delle Fs), ma Rossi e La Rocca avvisano dell'accaduto Battisti e Castelli, oltre al capo della protezione aziendale Franco Fiumara, un ex capitano della Guardia di Finanza che lavora in Fs dal 1995.

A novembre 2019 parte un audit sulla vicenda del bando elaborato dagli esperti di PwC, il mese dopo una commissione d'inchiesta interna voluta da Battisti in persona. Quali sono le risultanze? Ad oggi non lo sappiamo. Da fonti aperte risulta che Rossi non sia più a Ferservizi (che non ha ancora un nuovo ad né un direttore generale) mentre Rocca è stato sostituito a Fs Technology ad agosto con un altro manager interno di fiducia di Battisti, Danilo Gismondi.

I motivi del valzer di poltrone restano sconosciuti e non sappiamo se i magistrati romani, una volta ricevuto l'esposto da Fs, abbiano individuato se gli "errori" nella pubblicazione del bando servissero o meno a truccare la gara, affinché fosse favorita una cordata piuttosto che un'altra. Oppure se tutto è regolare. L'appalto da mezzo miliardo non è stato aggiudicato. Qualche giorno fa è stato pubblicato sul sito Fs l'annuncio che la procedura «è stata interrotta». Probabile che Almaviva, che pure avrebbe partecipato al nuovo bando, non si strapperà le vesti: guadagnerà ancora a causa dell'inevitabile proroga che i vertici di Fs dovranno darle.

Il regno di Battisti

I due eserciti di Battisti e Castel-



li (che ha sempre considerato un grave errore mettere in un angolo manager di peso come Conti) sono arrivati ai ferri corti. Gli esposti e le denunce interne sono cominciate a fioccare come neve a fine 2019, e il flusso non si è più interrotto. Alcuni dossier sono arrivati anche sulla scrivania di Elisabetta Scosceria, storica manager della partecipata e fino a poche settimane fa influente direttore centrale legale di Fs. Scosceria sedeva anche nel comitato etico di Fs, un organismo che decide cosa fare di lagnanze e accuse assortite: archivarle quando manifestamente infondati, ordinare audit aziendali, o mandare gli incartamenti in procura. L'avvocato, che solo a luglio 2018 vinceva il premio "Direzione Legale dell'anno" dei Toplegal Award, è considerata dagli amici una fanatica della trasparenza, ma pure lei è andata via da Fs all'improvviso, qualche settimana fa. Qualcuno dice che vi siano state inconciliabilità con l'ad, soprattutto in merito alla gestione gli esposti. Contattata, spiega solo che la sua uscita da Ferrovie è stata «consensuale». Altro non aggiunge: «Non parlo con la stampa». Sappiamo che privarsi della Scosceria è costato caro all'azienda: la sua liquidazione è vicina a 1,4 milioni di euro. Al suo posto Battisti ha chiamato Guglielmo Bove, che proviene

dall'Atlantia dei Benetton dove seguiva la security. Il legale fu promosso nel 2019 anche ai vertici della Spea, altra azienda del gruppo, dopo che la società e i suoi vecchi responsabili erano finiti nell'inchiesta sui falsi report circa lo stato dei viadotti gestiti da Autostrade, controllata dalla stessa Atlantia. Bove ora potrebbe prendere il posto della Scosceria anche nel comitato etico. Dove siede ufficialmente (ma forse ancora per poco) anche Riccardo Pozzi, ex potente capo del personale del gruppo, silurato da Battisti qualche giorno fa. Perché considerato — dice una fonte vicino al presidente Castelli — non sufficientemente allineato alle policy del numero uno. «Falso, è un semplice avvicendamento», chiariscono invece dagli uffici di Battisti. Al posto di Pozzi, l'amministratore ha nominato un altro manager che considera, da sempre, fidatissimo, Angelo Sferazza, laureato in filosofia ed ex dirigente di Trenitalia. «È una mattanza, Battisti vuole una prima linea a sua immagine e somiglianza, vuole controllare ogni cosa» protestano da piazza della Croce Rossa, dove in molti si attendono sviluppi dalle inchieste giudiziarie in corso. Vedremo. È certo invece che i pretoriani di Battisti stiano stravincendo la partita contro i loro avversari in-

terni. Dalla sua, il capoazienda può anche vantare risultati aziendali (fino all'arrivo del Covid 19) di tutto rispetto, anche se i critici sostengono che il boom del 2019 sia frutto soprattutto dei piani industriali ideati precedentemente da Mazzoncini. **I fedelissimi** Tranne poche eccezioni gli scandali di Fs — in primis la vicenda delle polizze delle Generali — non sono finiti su telegiornali e quotidiani. Anche grazie anche alle abilità professionali dei capi della comunicazione esterna del gruppo. La squadra è capeggiata da Angelo Bonerba, assunto da Battisti nel 2018, professionista abituato a governare informazioni e notizie nelle crisi aziendali. Nel 2016 è stato chiamato alla banca Popolare di Bari dell'allora patron e presidente Marco Jacobini, poi arrestato a inizio 2020, per curare le relazioni esterne dell'istituto finito nella tempesta delle inchieste giudiziarie. Prima ancora ha lavorato per sei anni a Finmeccanica (oggi Leonardo) a riporto diretto del capo della comunicazione Marco Forlani, poi a quello dell'allora numero uno Pierfrancesco Guarguaglini. Bonerba (a cui Cesare Lanza nel 2017 diede "7-" come voto in una classifica dei lobbisti più bravi del Paese: «è molto qualificato per il

ruolo che ricopre: è determinato, edotto e versato») non è l'unico ex Finmeccanica voluto da Battisti: a luglio 2020 è stato assunto in Fs come direttore per le Strategie e l'innovazione anche Francesco Quintano. Una carriera tra Selex, Alenia e Telespazio, tutte controllate da Leonardo. Nel 2018 è stato nominato anche capo anche dello staff dell'amministratore delegato Alessandro Profumo. L'inchiesta sulle polizze è solo in fase embrionale, idem quella sulla gara tecnologica, e va sottolineato che ad ora non sono accertati reati. Il pasticcio del bando di gara, gli audit e il cambio vorticoso dei manager da parte di Battisti sono invece fatti evidenti. Non sappiamo cosa accadrà a breve, ma la politica guarda con attenzione agli sviluppi della vicenda: i vertici di Ferrovie scadono tra pochi mesi, e i partiti — nel caso l'ad e il presidente si indebolissero — stanno già disegnando strategie per rimpiazzarli.

Incarichi

Nelle ultime settimane l'ad ha cambiato molti manager di vertice

Gianfranco Battisti arriva a capo delle Ferrovie dello Stato nel 2018, nominato dal primo governo Conte, al posto di Renato Mazzoncini
FOTO LAPRESSE



Peso:4-60%,5-82%

LO STATO ASSENTE

Almeno la procura fa i controlli su Aspi

GIOVANNA FAGGIONATO
ROMA

Ieri in Senato la ministra dei trasporti, Paola De Micheli, ha rivendicato di aver cambiato profondamente il rapporto con i concessionari autostradali, di aver vietato i controlli autonomi dei controllati (!) e di aver introdotto dal gennaio 2020 linee guida comuni sulla sicurezza di viadotti e ponti (la notizia è che prima non c'erano). «La magistratura ovviamente fa il suo corso e accerterà le responsabilità sia sulla questione del Morandi che sugli altri filoni d'inchiesta», ha detto De Micheli, «vi rappresento che al mio arrivo, edotta dello stato delle manutenzioni da parte delle mie strutture tecniche, ho modificato radicalmente il rapporto con i concessionari». La ministra ha citato la messa in opera di cantieri urgentissimi da centinaia di milioni di euro e interventismo su più fronti. Le intercettazioni raccolte nell'ordinanza con cui il

giudice per le indagini preliminari Paola Foggia ha autorizzato gli arresti domiciliari per l'ex amministratore delegato di Autostrade per l'Italia (Aspi) Giovanni Castellucci, l'ex direttore centrale Paolo Berti e il responsabile delle manutenzioni Michele Donferri Mitelli, raccontano però un altro pezzo di storia. Anzi, a raccontarla sono l'attuale amministratore delegato di Aspi, Roberto Tomasi, e Antonino Turricchi, dirigente del dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia e membro del consiglio di amministrazione di Aspi.

Con Turricchi, Tomasi riepiloga a grandi linee tutta la vicenda delle barriere anti rumore al centro dell'inchiesta, costruite con una resina che non aveva certificati europei e di cui quindi non si conoscevano nemmeno le reali caratteristiche di resistenza. Racconta che le nuove prove sulle barriere sono partite solo a maggio 2019 e i controlli sui tirafondi a ottobre quando è stata «data informativa al ministero». Il problema, spiega Tomasi, è che la procura «ha visto i dati negativi» delle prove e dice «io non mi posso fidare».

«L'altro giorno non ci ha accettato la proposta di farlo progressivamente», spiega al telefono. Per questo è stato programmato un piano di lavori che interesserà, dice Tomasi, A10, A12, A7 e A26. E infatti Aspi ora può dire di avere già avviato e pianificato un intervento da 160 milioni. «Quindi la Procura sta facendo le veci del concedente insomma?», chiede Turricchio. Risposta: «La procura sta facendo le veci del concedente, assolutamente sì... questa è la situazione». «Vabbè insomma, basta saperlo... così almeno uno che fa il concedente c'è», risponde il dirigente del ministero dell'Economia. Tomasi aggiunge che anche la procura di Avellino che indaga sulla strage del viadotto del luglio 2013 sta facendo lo stesso. Insomma, De Micheli avrà fatto anche i minimi passi avanti, ma la verità è che il ministero era già stato sorpassato. Se non fosse intervenuto sugli altri concessionari, Autostrade per l'Italia rischiava di essere quello più controllato, dai magistrati.



Peso:16%

Agevolazioni Superbonus, tre livelli di responsabilità per i professionisti

Pier Paolo Bosso
— a pagina 36



Superbonus, tre livelli di responsabilità per i professionisti

Pier Paolo Bosso

Per accedere al 110% gli interventi trainanti devono rispettare specifici requisiti e devono assicurare, anche congiuntamente agli interventi trainati, il miglioramento di almeno due classi energetiche dell'edificio ovvero, se non possibile, il conseguimento della classe energetica più alta.

Questo va dimostrato tramite Ape, ante e post intervento, rilasciato da tecnico abilitato con una dichiarazione asseverata. Allo stesso modo, va asseverata la congruità delle spese sostenute per gli interventi agevolati. E così, per gli interventi legati al sisma-

bonus, va attestata la riduzione del ri-

schio sismico strutturale. Queste prestazioni rientrano tra le spese detraibili. Il visto di conformità fiscale è, invece, rilasciato dai professionisti abilitati e dai Caf, in caso di cessione del credito e sconto in fattura. I professionisti, a garanzia del fatto che non venga danneggiato il bilancio dello Stato, possono incorrere nel reato di «falsità ideologica in certificati» (articolo 481 del codice penale) e/o di «truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche» (articolo 640 bis).

Nel primo reato incorre chiunque attesta falsamente, in un certificato, fatti dei quali l'atto è destinato a provare la verità; punito con la reclusione

fino a un anno o con la multa da euro 51 a euro 516. Queste pene si applicano congiuntamente se il fatto è commesso a scopo di lucro. Nel secondo reato la pena è della reclusione da due a sette anni e si procede d'ufficio se il



Peso: 1-2%, 36-36%

fatto riguarda contributi, finanziamenti, mutui agevolati ovvero altre erogazioni dello stesso tipo, comunque denominate, concessi o erogati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o delle Comunità europee.

Occorre ricordare che, secondo la Cassazione penale (sentenza 15 gennaio 2020, n. 12278, in tema di truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche), la condotta (penalmente rilevante) «si perfeziona non già con l'approvazione del finanziamento pubblico, ma solo con la presentazione di rendiconti supportati da falsi documenti giustificativi». Un caso che potrebbe concretizzarsi con la semplice acquisizione della possibilità di operare detrazioni fiscali in proprio o con la possibilità di farlo, maturata in capo a chi ha acquisito il credito o riconosciuto lo sconto in fattura.

Questo, nel caso che il professionista si adoperi per favorire l'ottenimento di detrazioni non spettanti, accettando di inviare all'Enea (i tecnici) o all'agenzia delle Entrate (i professionisti fiscali) pratiche in cui non poteva non accorgersi che vi erano dei vizi di documentazione o di contenu-

to di atti e attestazioni precedenti e, ciononostante, le ha inoltrate tentando di farle accreditare dal fisco.

La responsabilità penale non esclude il concorso con la responsabilità amministrativa e con quella civile. Ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali, ai soggetti che rilasciano attestazioni e asseverazioni infedeli si applica la sanzione amministrativa pecuniaria da 2mila a 15mila euro, per ogni attestazione o asseverazione infedele. Questi professionisti devono, infatti, stipulare una polizza di assicurazione della responsabilità civile, con massimale adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle attestazioni o asseverazioni e, comunque, non inferiore a 500mila euro, al fine di garantire ai propri clienti e al bilancio dello Stato il risarcimento dei danni eventualmente provocati. La presenza della polizza non esclude la responsabilità penale.

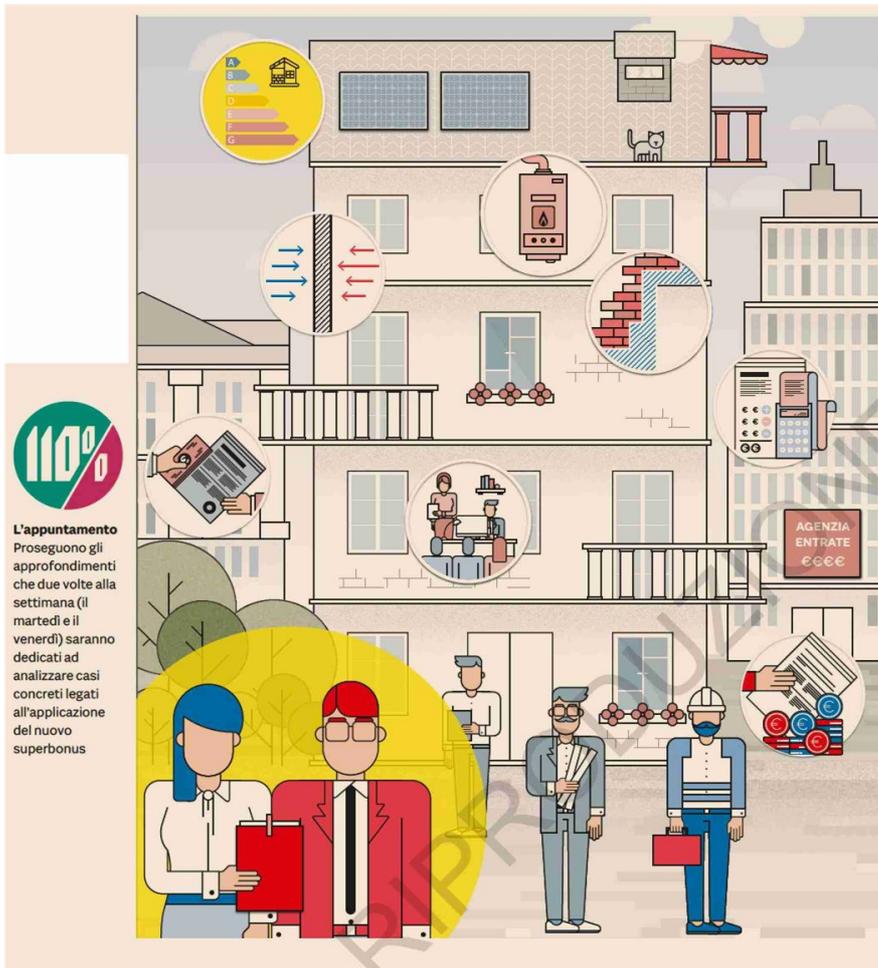
La non veridicità delle attestazioni o asseverazioni comporta, infine, la decadenza dal beneficio fiscale. La responsabilità civile del professionista

può essere in esclusiva od in solido con il contribuente e con l'acquirente del credito, in caso di revoca delle detrazioni fiscali e dei relativi crediti, da parte dell'agenzia delle Entrate. La Fondazione ed il Consiglio nazionale dei commercialisti hanno predisposto una checklist dei controlli da fare prima di apporre il visto di conformità. Costituirà un parametro per valutare la diligenza del professionista. Il visto è necessario per la trasmissione della comunicazione di esercizio dell'opzione relativa alla cessione del credito e dello sconto in fattura, esclusivamente ai fini del superbonus, e non per gli altri bonus cedibili.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

La non veridicità delle attestazioni o delle asseverazioni comporta lo stop al beneficio fiscale

Asseverazioni e visti di conformità si portano dietro la possibile applicazione di sanzioni civili e amministrative. Ma ci sono anche due reati: falso ideologico e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche



Peso:1-2%,36-36%

Istruzioni dalle Entrate: fondo perduto in 29 comuni, istanze dal 18

Soldi per i centri storici

Calo turisti, via ad aiuti fino a 150 mila €

A partire dal 18 novembre sarà possibile richiedere il contributo a fondo perduto previsto dal legge 104/2020 per gli esercenti dei centri storici dei grandi centri urbani colpiti dal calo dei turisti stranieri causato dall'emergenza Covid 19. Garantito un contributo minimo per un importo non inferiore a mille euro per le persone fisiche e a 2 mila euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche. In ogni caso, l'ammontare del contributo non può essere superiore a 150 mila euro. Con un provvedimento del direttore le Entrate hanno dato l'ok al modello di domanda che i contribuenti potranno inviare da mercoledì prossimo fino al 14 gennaio 2021 tramite i servizi telematici delle Entrate. Tra i 29 comuni interessati (si veda tabella in pagina) grandi città come Roma e Milano, città d'arte come Venezia e Firenze, ma anche Verbania, Como, Urbino, Pisa e Ravenna. Tutti comuni, cioè, che hanno registrato prima dell'emergenza sanitaria presenze turistiche di cittadini residenti in paesi esteri in numero almeno tre volte superiore a quello dei residenti negli stessi

comuni (per i capoluogo di provincia), in numero pari o superiore a quello dei residenti negli stessi comuni (per i capoluogo di città metropolitana). Il denaro sarà erogato direttamente sul conto corrente del beneficiario riportato nell'istanza. Il bonus potrà essere richiesto solo tramite un servizio web disponibile nel portale «Fatture e Corrispettivi» del sito delle Entrate. L'importo è calcolato applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di giugno 2020 e quello del giugno 2019. L'invio dell'istanza può essere effettuato anche dagli intermediari delegati alla consultazione del Cassetto fiscale o al servizio di consultazione delle fatture elettroniche nel portale «Fatture e corrispettivi». Il contributo spetta solo se l'impresa ha il domicilio fiscale o la sede operativa nel centro storico delle città indicate nell'elenco riportato nelle istruzioni al modello di istanza, e solo se l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di giugno 2020 sia inferiore ai due terzi dell'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di giugno 2019. Per i

soggetti che hanno iniziato l'attività a partire dal 1°luglio 2019 il contributo spetta a prescindere. L'ammontare del contributo è determinato applicando una percentuale alla differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di giugno 2020 e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di giugno 2019: 15% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 non superano la soglia di 400 mila euro; 10% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 sono compresi tra 400 mila e 1 milione di euro; 5% se i ricavi e i compensi dell'anno 2019 superano la soglia di un milione di euro.



Peso:44%

L'elenco dei comuni

COMUNE	PROVINCIA	RAPPORTO PRESENZE TURISTICHE STRANIERI/RESIDENTI
Venezia	VENEZIA	42,6
Verbania	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	26,0
Firenze	FIRENZE	21,5
Rimini	RIMINI	15,3
Siena	SIENA	11,6
Pisa	PISA	9,9
Roma	ROMA	7,6
Como	COMO	7,2
Verona	VERONA	6,4
Milano	MILANO	5,8
Urbino	FESARO E URBINO	5,7
Bologna	BOLOGNA	4,2
La Spezia	LA SPEZIA	4,2
Ravenna	RAVENNA	4,2
Bolzano	BOLZANO-BOZEN	4,1
Bergamo	BERGAMO	3,8
Lucca	LUCCA	3,7
Matera	MATERA	3,4
Padova	PADOVA	3,3
Agrigento	AGRIGENTO	3,3
Siracusa	SIRACUSA	3,0
Ragusa	RAGUSA	3,0
Napoli	NAPOU	2,2
Cagliari	CAGLIARI	1,8
Catania	CATANIA	1,7
Genova	GENOVA	1,6
Palermo	PALERMO	1,3
Torino	TORINO	1,3
Bari	BARI	1,3



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

488-001-001

**Sismabonus,
tutti gli
interventi
diventeranno
trainanti**

Damiani a pag. 30 -



La proposta del Consiglio nazionale ingegneri accolta dal ministro Patuanelli

Interventi trainanti più ampi

Le operazioni antisismiche portino i benefici del 110%

DI MICHELE DAMIANI

Rendere gli interventi del sismabonus trainanti per tutti gli interventi interessati dal superbonus. È la proposta accolta dal ministro dello sviluppo economico Stefano Patuanelli. A presentargliela il Consiglio nazionale degli ingegneri, il cui presidente Armando Zambrano ha avuto un incontro istituzionale via web con il ministro. Per prima cosa è stata «condivisa l'urgenza di prorogare gli incentivi almeno fino al 2023, allo scopo di concedere il tempo minimo necessario per progettare ed eseguire le opere ed avvalersi, dunque, dei relativi benefici fiscali», come si legge nella nota del Cni. Zambrano ha poi portato all'attenzione del ministro una serie di proposte, tra cui quella di ampliare il perimetro degli interventi «trainabili»: «Il ministro», le parole di Zambrano, «ha ascoltato con interesse la proposta di rendere trainanti gli interventi previsti dal sismabonus, per

tutti gli interventi assicurati dagli altri incentivi (ecobonus, ecc.) per avviare quel Piano nazionale di prevenzione sismica che garantisca soprattutto la sicurezza dei cittadini e degli edifici e che consentirà, nel medio periodo, grandi risparmi per il paese, che in media spende oltre 4 miliardi di euro l'anno per riparare i danni da terremoti. Per questo occorre incentivare gli interventi di monitoraggio delle costruzioni, ma anche la diagnostica sismica finalizzata a verificare la sicurezza di ogni edificio, sulla base di una certificazione basata sui criteri di classificazione sismica».

Un altro degli aspetti sottolineati durante l'incontro è stata la necessità di arrivare a definire un testo unico degli incentivi nel campo dell'edilizia «fondamentale per la ripresa economica del paese, onde raccogliere e rendere organiche tutte le norme e consentire una più semplice e rapida applicazione». Un altro aspetto fondamentale, sempre

secondo il Cni, è quello di affidare a un unico soggetto «che potrebbe essere la commissione di recente istituita presso il MIt con la presenza anche degli operatori del settore» per centralizzare le risposte «ai tanti dubbi interpretativi sottoposti dalle istituzioni».

In ultimo, Zambrano ha anche parlato di normazione tecnica. Secondo il presidente Cni è necessario potenziare le attività dell'Uni per «ritrovare nella normazione tecnica quello strumento determinante per accompagnare il rilancio del sistema paese». A questo proposito, è stato chiesto di assicurare il contributo annuale previsto dalle norme vigenti a tale organo.

Ulteriori approfondimenti,



Peso:1-2%,30-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

infine, sono stati svolti circa il ruolo degli ingegneri nelle imprese private e nel sistema sanitario nazionale con particolare attenzione ai nuovi compiti affidati agli ingegneri biomedici.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:1-2%,30-30%

Emanato da Invitalia l'avviso Italia City branding 2020. Venti comuni selezionati

Piani infrastrutturali, 20 mln

L'obiettivo: dare alle città più appeal per investimenti

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Valorizzare le potenzialità attrattive delle città italiane rispetto agli investimenti nazionali e stranieri, puntando a sviluppare un brand cittadino, è lo scopo del nuovo avviso pubblico denominato «Italia City branding 2020». Emanato dalla struttura di missione Investitalia, presso la Presidenza del consiglio dei ministri, il bando mette in campo risorse per 20 milioni di euro. L'avviso pubblico porterà alla selezione di 20 città pilota con le quali elaborare e attuare un piano di investimenti con una prevalente componente infrastrutturale. La finalità è quella di istituire ed avviare, verificandone l'efficacia, uno strumento prodromico alla costituzione di una misura organica inserita nella programmazione nazionale. Possono presentare richiesta di finanziamento i comuni capoluogo di provincia, esclusi i comuni capoluogo di città metropolitane, eventualmente avvalendosi anche di società in house.

Finanziamenti per la progettazione

I soggetti proponenti dovranno presentare richieste di finanziamento finalizzate al conseguimento della progettazione definitiva e/o esecutiva correlate a proposte di piani di investimento che includano interventi per i quali il soggetto proponente sia in grado di descrivere l'impatto economico positivo sulla capacità di accrescere

l'attrattività del comune o dell'area in termini di nuovi investimenti. Il soggetto beneficiario dovrà affidare la progettazione entro quattro mesi decorrenti dalla sottoscrizione della convenzione di finanziamento.

I progetti finanziabili

A titolo di esempio, il progetto potrà riguardare il recupero di manufatti industriali o di archeologia industriale, aree dismesse, aree mercatali, aree verdi da destinare a siti produttivi o di interesse economico-culturale. Potrà anche riguardare lo sviluppo di poli turistici come volano di sviluppo economico e occupazionale, nonché strutture capaci di incrementare la capacità competitiva del sistema d'offerta, infrastrutture per il rilancio del turismo giovanile e sviluppo di infrastrutture turistiche a basso impatto ambientale. Saranno ammessi anche progetti per infrastrutture e servizi per l'internazionalizzazione dell'offerta culturale e sportiva e progetti per lo sviluppo del territorio attraverso infrastrutture e servizi nel settore della ricerca e dell'innovazione tecnologica finalizzate all'acquisizione e valorizzazione di talenti. Sempre a titolo esemplificativo, in linea con le priorità europee nei settori delle infrastrutture verdi, digitali e sociali le proposte potranno anche fare riferimento anche alla digitalizzazione delle città e dei processi amministrativi, all'efficienza energetica del patrimonio pubblico, alla resilienza al cambiamento climatico, protezione contro il dissesto idrogeologico, tutela ambientale e aree verdi. Potranno, inoltre, riguardare la mobilità urbana sosteni-

nibile, attraverso parcheggi di scambio, intermodalità, percorsi ciclo-pedonali e silos, oltre che infrastrutture sociali e scolastiche e valorizzazione e messa in sicurezza del patrimonio pubblico immobiliare, edilizia residenziale pubblica ed edilizia residenziale sociale.

Contributo fino a un milione di euro

È ammessa a valutazione una sola proposta per proponente, a pena di esclusione. Il proponente dovrà garantire, a pena di esclusione ed al momento della presentazione della domanda, una partecipazione pari al 10% delle spese per le quali si richiede il finanziamento oggetto. Ciascuna proposta potrà ricevere un finanziamento massimo pari al 20% del fabbisogno relativo all'intervento infrastrutturale connesso alla proposta presentata, con un limite massimo di un milione di euro.

Domande entro il 25 novembre 2020

Le proposte progettuali devono essere trasmesse, esclusivamente e a pena di inammissibilità, all'indirizzo di posta elettronica certificata struttura.investitalia@pec.governo.it, specificando nell'oggetto «Italia City branding 2020 - soggetto proponente». Le proposte progettuali dovranno pervenire entro il 25 novembre 2020.

— © Riproduzione riservata —



Peso:40%

Nella manovra spazio a incentivi e assunzioni

Marco Rogari, Gianni Trovati — a pag. 2

Pioggia di bonus e assunzioni nella manovra alla stretta finale

Verso il cdm. Nella legge di bilancio incentivi a edilizia, mobili, energia, tv e nuovi ingressi nella Pa Alle Regioni 4,3 miliardi di investimenti nel 2021-32 e 4,6 miliardi alla perequazione infrastrutturale

**Marco Rogari
Gianni Trovati**
ROMA

Nel serpentone della legge di bilancio entra anche un ricco pacchetto incentivi, che allunga i bonus edilizi e all'acquisto di mobili e televisori e prodotti culturali e ne introduce di nuovi come quello pensato per aiutare l'imprenditoria femminile. Nonostante l'esperienza non proprio felice dell'ultimo click day, fra i bonus in via di rinnovo c'è quello per i motorini elettrici, che non sarebbero però più affiancati dai famigerati monopattini.

Altrettanto lungo è l'elenco di assunzioni che fra magistratura, forze dell'ordine, ministeri e ambasciate premono per salire sul treno della manovra insieme ai 400 milioni aggiuntivi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Che con questo nuovo finanziamento arriverebbe a costare 6,7 miliardi, 3,8 dei quali messi dal governo per la Pubblica amministrazione centrale.

Sotto gli occhi di Quirinale e Parlamento, dove l'attesa si fa sempre più tesa, è proseguito anche ieri il lavoro sul maxi-testo della legge di bilancio in vista del consiglio dei ministri di oggi. La giornata è stata fitta di confronti fra il Mef e gli altri ministeri di spesa, che hanno ricevuto i propri pacchetti di norme riveduti e corretti da Via XX Settembre per il via libera finale. Un via libera che non può più farsi attendere per rispettare la promessa governativa di inviare il Ddl alla Camera nelle prossime ore. Anche se resta concreto il rischio di un ulteriore slittamento. Perché il lavoro tecnico,

condotto tutto a distanza, deve districarsi fra le esigenze incrociate dei tanti ministeri chiamati a comporre il puzzle della manovra e la necessità di arrivare a una bollinatura delle spese.

Tra i capitoli arrivati alla stesura finale spicca quello dedicato alle Regioni. Che nella legge di bilancio trovano 4,279 miliardi di aggiuntivi per il fondo investimenti modulato fra il 2021 e il 2032, accompagnati da un fondo per la «perequazione infrastrutturale» da 4,6 miliardi. Si tratta di uno strumento pensato nei mesi scorsi durante le trattative fra il ministro degli Affari regionali e i presidenti sull'autonomia differenziata. Ora la manovra decide di renderne operativa una parte cruciale, perché le risorse della perequazione serviranno a concentrare gli investimenti nelle zone più povere sul piano infrastrutturale: il Sud, prima di tutto, ma anche le aree interne delle regioni del Centro-Nord.

Nel capitolo regioni ci sono anche 2 miliardi aggiuntivi per l'edilizia sanitaria e 200 milioni per il trasporto pubblico nel 2021. L'anno prossimo le Regioni potranno continuare a utilizzare i fondi stanziati dal governo nei mesi scorsi per compensare le entrate venute a mancare con la crisi. Una precisazione cruciale, che apre le porte allo stesso meccanismo nei Comuni. Che ieri in Stato-Città hanno ottenuto il via libera ai decreti che distribuiscono mezzo miliardo per compensare le mancate entrate di Imu, Tosap e imposta di soggiorno.

Ad appesantire il testo che ora deve tentare la sfida della corsa ultrarapida alla Camera c'è un'infinità di norme settoriali. Tra cui si fanno largo molti pic-

coli vagoni per rimpolpare gli organici delle amministrazioni. E per creare nuovi organismi come il «Comitato per la produttività», che dovrebbe riunire i ministri economici e una struttura tecnica chiamata a studiare le cause della stagnazione italiana. Tema non proprio inedito, in realtà, che dovrebbe interessare il governo nel suo complesso.

Le tante questioni della legge di bilancio si incrociano con i decreti Ristori, quelli approvati e quelli futuri, e con lo scostamento di bilancio sul 2021 intorno ai 20 miliardi che dovrebbe essere deciso nei prossimi giorni per finanziare le future misure anti-crisi. Da aggiungere a quelle dei primi due decreti ora fusi in un provvedimento unico all'esame del Senato. Dove, promette il relatore Vincenzo Presutto (M5S), «stiamo lavorando per garantire sostegni a una platea ancora più vasta», che «guarderà sicuramente anche ai professionisti» oltre che alle parti di filiera colpite indirettamente dalle restrizioni anti-pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri via libera a mezzo miliardo per compensare i Comuni delle mancate entrate su Imu, suo- lo pubblico e soggiorno



Carlo Bonomi. Per il presidente di Confindustria «il Recovery Fund è un'occasione preziosa per cambiare il Paese e fare le riforme. Bisogna mettersi intorno ad un tavolo e disegnare l'Italia del futuro». Un nodo resta la Pa: «che non è in grado di spendere quei soldi».

205 miliardi

NOTE ITALIANA

La quota italiana del Recovery Fund, tra prestiti e sussidi che andranno utilizzati tra il 2021-2026.



Peso: 1-1%, 2-25%



Manovra 2021.
Il premier
Giuseppe Conte
con il ministro
dell'Economia
Roberto Gualtieri



Peso:1-1%,2-25%

L'IMPOSTA SUI REDDITI

In Parlamento il check up dell'Irpef per preparare la riforma fiscale

Le commissioni Finanze di Camera e Senato avviano l'indagine conoscitiva

Il Parlamento chiama a raccolta istituzioni, professionisti, parti sociali e studiosi per costruire la riforma dell'Irpef. O, meglio, per mettere sotto esame l'imposta attuale, che con i suoi 191 miliardi (nel 2019) raccoglie il 75% delle imposte dirette e il 40% delle entrate tributarie complessive dello Stato. Ma dimostra tutto il suo mezzo secolo di età, soprattutto dopo i tanti interventi settoriali che nell'ultimo decennio ne hanno colpito i pilastri fondamentali rappresentati da generalità, progressività e semplicità.

L'iniziativa è delle commissioni Finanze di Camera e Senato, presiedute da Luigi Marattin (Iv) e Luciano D'Alfonso (Pd). Che hanno approvato all'unanimità un'indagine conoscitiva sull'imposta, da completare entro giugno secondo il calendario ufficiale ma destinata a entrare nel vivo molto prima.

L'idea, spiega Marattin, è quella di «impostare con congruo anticipo e in maniera appropriata quel che verrà dopo il Covid», accendendo sulla riforma fiscale un dibattito che «sappia parlare al Paese». Con l'obiettivo di costruire una riforma che «produca funzionalità, semplicità e inveroimento del dettato Costituzionale», ag-

giunge D'Alfonso.

Per tentare questo traguardo le commissioni di Camera e Senato chiederanno l'aiuto di un ricchissimo ventaglio di interlocutori, dal ministro dell'Economia Gualtieri al commissario Ue Gentiloni, dalla Banca d'Italia all'Upb, in uno scenario che però si allarga a Confindustria, Confapi, Rete imprese, sindacati, ordini professionali e studiosi.

L'iniziativa non punta a costruire una «riforma Irpef del Parlamento» in contrapposizione a quella del Governo, che entro l'anno dovrebbe scrivere la delega. Ma al di là dell'ufficialità un po' di contrasto si avverte, per esempio quando Marattin sottolinea che la riforma «non si fa in una stanza con un consigliere economico», e che per una riscrittura organica dell'Irpef serve «un cammino di preparazione molto

diverso da quello in corso». Ma la partita vera deve ancora cominciare.

—G.Tr.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

Saranno sentiti Bankitalia, Upb, Confindustria, sindacati, ordini professionali e studiosi

1

OCCUPAZIONE GIOVANILE

Assunzioni under 35, sgravi di tre anni

Esonero al 100%

In manovra previsto anche un incentivo al 100% per tre anni per chi assume giovani under 35 (l'altra categoria fortemente penalizzata dall'emergenza sanitaria). Saranno agevolati i contratti a tempo indeterminato e di apprendistato

2

SUSSIDIO DISOCCUPAZIONE

Per gli over 55 ipotesi Naspi senza tagli

Nodo risorse

Allo studio del governo c'è la possibilità di ammorbidire il decalage della Naspi che oggi scatta dal quarto mese. I tecnici dell'Economia stanno facendo le prime simulazioni: l'ipotesi al momento prevalente è quella di irrobustire l'assegno almeno per gli over 55



Fondo perduto per gli autonomi.

«Stiamo lavorando per garantire sostegni a una platea più vasta, estesa anche a professionisti e autonomi con contributi a fondo perduto legati al calo di fatturato». Lo ha detto Vincenzo Presutto (M5S) relatore del decreto Ristori al Senato (foto)



Peso: 13%

Bce: l'economia rallenta ancora Pronti a ricalibrare gli interventi

Lagarde e Powell (Fed): ma con il vaccino ci sarà meno incertezza

«Abbiamo imparato dalla prima ondata della pandemia e pensiamo di poter far meglio a condizione che le politiche sia monetarie che fiscali messe in campo sino ad ora continuino a supportare l'economia», afferma Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea parlando al Forum (virtuale) della Bce sulle banche centrali. «Il livello di queste misure è importante, ma la durata sarà un fattore altrettanto critico», precisa. E implicitamente ribadisce quanto scritto nell'ultimo Bollettino Bce pubblicato ieri. Davanti al perdurare dell'aumento dei contagi, che

«con ogni probabilità» porterà a «un significativo ridimensionamento della crescita del Pil nell'ultimo trimestre dell'anno», il Consiglio direttivo «ricalibrerà i suoi strumenti ove opportuno».

Eppure oggi, una parte del «mare di incertezza» di qualche mese è stata rimossa con le elezioni americane e i passi in avanti sui vaccini, valuta Lagarde. Cauta, perché «rimangono questioni di logistica su come distribuire il vaccino nel 2021 e su quante persone andranno vaccinate prima che si possa arrivare a un'immunità di gregge».

Un vaccino efficace è «una buona notizia per il medio termine», ripete il presidente della Federale Reserve, Jero-

me Powell, intervenendo al Forum di Francoforte. Ma avverte che «i prossimi mesi potrebbero essere difficili». Non lo preoccupa tanto il fatto che la ripresa dell'economia Usa «sta rallentando un po'», «comprensibile» visto quanto veloce e forte è stata la ripresa a maggio e giugno. L'economia è «davvero su un solido percorso di ripresa» e il rischio più grande è «una maggiore diffusione della malattia». Ma c'è un altro rischio. «Anche se la disoccupazione dovesse scendere e dovesse esserci un vaccino, ci sarà probabilmente un gruppo sostanzioso di lavoratori che avranno bisogno di aiuto per trovare la loro strada in un'economia post-pandemica, perché sarà diversa». Il vi-

rus ha portato una forte accelerazione tecnologica che spinge verso la digitalizzazione e l'automazione, lasciando molti lavoratori indietro.

Vale anche per l'Europa, dove soffrono soprattutto aziende e lavoratori meno preparati alla rivoluzione digitale in atto. Perciò la ripresa nella zona euro «continua a essere disomogenea» e «il settore dei servizi il più duramente colpito dalla pandemia». Una delle conseguenze del maggior rischio percepito sono «meno prestiti a famiglie e imprese» da parte delle banche.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

- «Il livello delle misure di politica monetaria è importante, ma la durata di queste misure sarà un fattore altrettanto

critico»: lo ha detto la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde (foto), parlando delle misure per fronteggiare lo choc della pandemia



Peso:24%

La ministra Pisano
«Un filo smart ci unisce
Entro fine febbraio
tutti i Comuni online»
di **Massimiliano Del Barba**
a pagina 38

Il vertice La ministra per l'Innovazione, ospite di **Deloitte Innovation Summit**, annuncia il piano che potrebbe segnare il confine tra passato e futuro nella Pubblica amministrazione

IL FILO SMART CHE CI UNISCE

PISANO: «ENTRO IL 28 FEBBRAIO TUTTI I COMUNI DIGITALIZZATI I SERVIZI? ONLINE CON LO SPID»

di **Massimiliano Del Barba**

C'è una data che potrebbe segnare lo spartiacque fra il passato analogico e il futuro digitale della Pubblica amministrazione italiana. Il decreto legge su Semplificazioni e innovazione digitale prevede infatti che entro il 28 febbraio del prossimo anno i 7.903 Comuni abbiano adottato lo Spid (Sistema pubblico di identità digitale) come credenziale per l'accesso ai servizi erogati online, avviato il trasferimento dei servizi nell'applicazione «IO» rendendoli così fruibili da smartphone e, infine, resi possibili i pagamenti in modalità elettronica attraverso la piattaforma pagoPa. Il piano porta il nome dell'ex assessora all'Innovazione per il Comune di Torino Paola Pisano, che dal 5 settembre 2019 è ministra per l'Innovazione tecnologica e la Digitalizzazione.

Si tratterebbe di una svol-

ta epocale, capace di semplificare al contempo la vita dei cittadini e delle imprese ma anche il lavoro di migliaia di funzionari pubblici. Ce la farete?

«È un passo importante di una marcia indispensabile che non terminerà quel giorno. Benché la pandemia ci imponga di dedicare molti sforzi al presente, adesso dobbiamo continuare a lavorare coesi anche per il futuro del nostro Paese. I Comuni hanno già ricevuto una dotazione finanziaria destinata alla trasformazione digitale, ma abbiamo voluto comunemente stanziare risorse aggiuntive: si tratta del Fondo Innovazione da 50 milioni di euro che anche tramite le Regioni può contribuire in parte a progetti presentati da vari Comuni. Siamo di fronte a un'occasione per dimostrare che lo Stato, le Regioni e i Comuni lavorano insieme per rendere i servizi pubblici più efficienti. Le dif-

ficoltà imposte dal Covid richiamano tutti ancora di più a essere all'altezza dell'impegno necessario per il passo da compiere entro il 28 febbraio e per quelli che dovranno seguire».

Il portato della trasformazione digitale è trasversale. Ce ne siamo accorti in questi

Il tema scuola
In alto, lezione mista, in presenza e a distanza, al liceo Agnesi di Milano, prima della nuova chiusura voluta dal Dpcm del 3 novembre (Maule/Fotogramma)

mesi, durante i quali le norme di sicurezza hanno imposto a tutti l'utilizzo dei nuovi strumenti di interazione a distanza. Strumenti che, tuttavia, a volte si sono dimostrati ostacoli. Ad esempio al caos del click day sul bonus mobilità.

«La tecnologia digitale deve essere facile da utilizzare e non deve escludere le fasce deboli della società, tuttavia



Peso: 1-1%, 38-58%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-141-080

non è detto che la somma di due tecnologie conduca automaticamente a una semplificazione per l'utente. Per ottenere questa semplicità c'è ancora molto lavoro da fare».

Esiste un modello virtuoso? Può esserlo quello dell'assessore alla Trasformazione digitale e Servizi civici Roberta Cocco a Milano?

«Esistono modelli virtuosi e vanno moltiplicati. Ciò che sta facendo Milano recependo tutte le indicazioni del governo sulla digitalizzazione sta migliorando sicuramente i servizi al cittadino».

Oggi (ieri per chi legge) ha partecipato all'Innovation Summit di Deloitte. Il tema era l'umanesimo digitale, l'ormai inarrestabile penetrazione fra sapere, creatività e tecnologia come leva,

al contempo, di competitività e sostenibilità. Un concetto chiaro alle aziende, ma che è più difficile declinare nella Pa. Il Digital Economy and Society Index ci dà quartultimi in Europa.

«Abbiamo ancora limiti di copertura nella connettività, esistono un milione e 700 mila famiglie in stato di povertà e 60 mila cittadini non dispongono di connessione. Umanesimo digitale significa allora rendere accessibile a tutti la tecnologia. Il bonus di 500 euro per le famiglie con Isee al di sotto dei 20 mila euro va in questa direzione. Ma faremo di più: abbiamo destinato altri 400 milioni per estendere l'aiuto alle famiglie con Isee al di sotto dei 50 mila euro annui».

I gap di connettività che ancora registra il nostro Paese si sono resi evidenti nella Didattica a distanza.

«Ci sono difficoltà, è vero, ma anche casi di successo. A Torino, ad esempio, grazie alla collaborazione fra Comune e Compagnia di San Paolo si è al lavoro per digitalizzare scuole che erano prive di connettività. La collaborazione fra pubblico e privato va incentivata. Di recente è stato pubblicato il bando per dotare di banda ultralarga 35 mila edifici scolastici. Se dipendesse da me, vorrei che fosse anche una gara in velocità nel collegare le scuole».

L'aiuto alle famiglie Umanesimo digitale è rendere accessibile a tutti la tecnologia: altri 400 milioni di sostegno

Il termine

● Il termine umanesimo digitale è stato per la prima volta utilizzato nel 2000 dal *Cluetrain Manifesto*, un insieme di 95 tesi organizzato e presentato come un invito all'azione per tutte le imprese che operano all'interno di ciò che si propone di essere un nuovo mercato interconnesso

● Nel 2015 queste tesi sono state riaggornate alla luce del grande impulso dato dalla trasformazione digitale non solo all'economia ma anche alla società

● È stata quindi pubblicata una nuova edizione del Manifesto, in 121 punti, dal titolo *New Clues* (Nuove Tesi, in italiano)



Il tema scuola

In alto, lezione mista, in presenza e a distanza, al liceo Agnesi di Milano, prima della nuova chiusura voluta dal Dpcm del 3 novembre (Maule/Fotogramma)



Peso:1-1%,38-58%

Regioni, nuova stretta Battaglia sulla Campania

Veneto, Friuli e Emilia-Romagna blindano il weekend. Palermo chiude le scuole. In campo l'esercito. Gli ispettori della Sanità bocciano gli ospedali di Napoli. De Luca sfida il governo poi il sì alle zone rosse

Altri 38 mila malati in più, ma scende l'indice di contagio

Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto introducono nuove misure restrittive per contenere l'epidemia di Covid 19 e scongiurare il passaggio da zona gialla ad arancione. Regole più rigide anche in altre Regioni, nelle città si va verso un weekend di chiusure. Sulla Campania, simbolo dell'emergenza sanitaria, è scontro politico. Gli ispettori inviati dal ministero della Salute bocciano gli ospedali di Napoli. Il governatore Vincenzo De Luca sfida il governo poi accetta una stretta su singole aree rosse. In tutta Italia ieri i nuovi casi di coronavirus sono stati 37.978, le vittime 636. Ma l'indice

di contagio scende sotto 1,5. Il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri: «Primi segnali di raffreddamento». E annuncia: «Confidiamo di poter vaccinare i primi italiani alla fine di gennaio».

**di Berizzi, Bocci, Giacosa
Lauria, Sannino, Vecchio
e Vitale** • da pagina 2 a pagina 8

Covid, Campania bocciata De Luca litiga col governo poi accetta le zone rosse

Gli ispettori ministeriali denunciano gravi carenze negli ospedali. Il governatore si scontra con Di Maio e Boccia. "Sciacallaggio contro di noi". A sera l'annuncio di lockdown cittadini

**di Emanuele Lauria
Conchita Sannino**

Sovraffollamento dei pronto soccorso, ricoveri negati, grave carenza di medici (soprattutto anestesisti), mancata programmazione di piani anti-Covid per la seconda ondata. E soprattutto l'inesistenza di un'adeguata rete di medicina territoriale. Sono i cardini dell'atto di accusa degli ispettori inviati dal mini-

sti), mancata programmazione di piani anti-Covid per la seconda ondata. E soprattutto l'inesistenza di un'adeguata rete di medicina territoriale. Sono i cardini dell'atto di accusa degli ispettori inviati dal mini-



Peso:1-22%,2-36%

stero della Salute in quattro ospedali di Napoli (Cardarelli, Ospedale del Mare, Cotugno e Monaldi) che giustificano provvedimenti restrittivi che il governo è pronto a prendere già oggi: la Campania, divenuta regione simbolo dell'emergenza dopo il video dell'anziano morto in un bagno del Cardarelli, si appresta a passare a zona arancione. Ma il governatore Vincenzo De Luca, in aperto scontro con l'esecutivo, prova a giocare d'anticipo e prepara una stretta su singole aree: in serata l'unità di crisi campana annuncia zone rosse nelle città «con un alto numero di contagi» e misure «per la limitazione di attività commerciali non essenziali». Il provvedimento dovrebbe riguardare la zona metropolitana di Napoli e Caserta, ma non è da escludere che possa limitarsi a porzioni ancora più piccole di territorio. Basterà a evitare la riclassificazione di tutta la regione, da parte di Roma, in area a rischio medio-alto?

In un clima di incertezza, con i numeri dei contagi in rapida ascesa (quattromila ieri, più 900 rispetto al giorno precedente), comincia dunque un venerdì decisivo: sul tavolo del ministro della Salute Roberto Speranza la relazione degli ispettori ma anche i dati del monitoraggio settimanale. Parole e nu-

meri che, in ogni caso, preludono a una stretta, ma che fanno pure da sfondo a un braccio di ferro fra il governo Conte e il presidente De Luca, che nella prima fase della pandemia si era vantato di aver «salvato» la sua terra e ora continua a urlare allo «sciaccallaggio» nei confronti della Sanità campana. De Luca ha vissuto come un affronto l'arrivo degli 007, non ha gradito che Speranza mettesse in dubbio i suoi dati, come quelli sui posti letto ballerini, che il 5 novembre erano elencati nella categoria Covid ed erano 1940 e ora è sparita la dicitura e sono diventati 3.160, di cui occupati 1.677. Se c'è una tale disponibilità di postazioni, perché tanti ammalati stazionano per ore all'esterno degli ospedali e il 118 risponde che non c'è disponibilità di ricovero?

Il premier ha già fatto sapere di essere pronto a inviare l'esercito e il ministro Luigi Di Maio, napoletano di Pomigliano d'Arco, ha invocato la stessa decisione, andando giù a testa bassa: «Arrivano immagini terribili dalla Campania: una persona è morta al pronto soccorso, altre stanno sulle barelle in condizioni preoccupanti. Questa non è più un'opinione. Non è una gara di battute tra chi è più sceriffo. Abbiamo strutture ospedaliere al collasso».

Lo «sceriffo», va da sé, è proprio

De Luca, che nel pomeriggio scatenò la sua ira nel corso di un incontro fra il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia e i governatori. «Non abbiamo bisogno dell'esercito e di ospedali da campo, ma di medici: un mese fa ne avevamo chiesti 1.400, sono arrivati solo sette anestesisti», lo sfogo di De Luca. Boccia fa notare che dal 24 ottobre «la Campania ha sul tavolo, attraverso la Protezione civile, la disponibilità di 2.236 operatori sanitari: arruolateli - dice il ministro - e se avete bisogno di altri volontari facciamo un bando *ad hoc* solo per la Campania». Il confronto è durissimo. Il governatore di Salerno accusa Di Maio di «voler fare solo show». Il dramma sfocia nell'ironia con la controreplica di Boccia: «Non ti sottovalutare, Vincenzo: anche tu, in quanto ad attività social, non scherzi...». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-22%,2-36%

Fisco, una sanatoria per chi salta le rate delle cartelle esattoriali

► Riammesse ai benefici le vittime della crisi
I versamenti senza interessi e sanzioni

ROMA Governo pronto ad aiutare migliaia di contribuenti messi in crisi dalla pandemia e in difficoltà con il versamento delle tasse arretrate. In arrivo una nuova sanatoria per le cartelle esattoriali. Chi non ha versato le rate a causa della crisi potrà essere riammesso al pagamento agevolato

evitando gli interessi e le sanzioni pecuniarie. Previsti più fondi alle categorie.

Di Branco a pag. 8

Le misure economiche

Fisco, nuova sanatoria per le cartelle esattoriali Più fondi alle categorie

► Chi non ha versato le rate a causa della crisi potrà essere riammesso al pagamento agevolato evitando gli interessi e le sanzioni pecuniarie

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Governo pronto ad aiutare migliaia di contribuenti messi in crisi dalla pandemia e in difficoltà con il versamento delle tasse arretrate. Dopo aver congelato 9 milioni di cartelle esattoriali (che sarebbero dovute ripartire il 16 ottobre) fino a fine anno, attraverso un meccanismo che prevede la sospensione dei versamenti, della notifica di nuove cartelle e dell'invio di altri atti della ri-

scossione, compresa la possibilità per l'Agenzia delle Entrate di avviare azioni cautelari ed esecutive, come fermi amministrativi, ipoteche e pignoramenti, l'esecutivo ragiona sull'opportunità di chiudere un occhio nei confronti di chi non è riuscito a rispettare i piani di versamento a rate. «Non certo una sanatoria in senso stretto» si precisa in ambienti di governo. Bensì, per usare

un'espressione utilizzata alcuni giorni fa del viceministro dell'Economia, Laura Castelli, «una cosa one shot per far riprendere la rateizzazione perché diversamente chi è decaduto do-



Peso: 1-5%, 8-37%

vrebbe pagare tutto il pregresso e poi chiedere nuova rateizzazione». Insomma, è una sanatoria una tantum.

I DETTAGLI

La legge, attualmente, prevede due strade: un piano di rateizzazione ordinario in 72 rate (6 anni) oppure un piano straordinario fino a 120 rate (10 anni) in caso di grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica ed estranea alla propria responsabilità. Condizione, quest'ultima che si verifica quando l'importo della rata è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare, risultante dall'Isee. Il meccanismo di rientro, tuttavia, si blocca nel caso in cui il contribuente manchi 5 rate (portate a 10 dal prossimo anno) anche non consecutive. Con il risultato che il fisco riattiva la procedura di recupero ordinaria, con tanto di sanzioni e interessi. Al ministero dell'Economia si ragiona, appunto, sulla possibilità di recuperare chi è decaduto senza appesantire la sua posizione. Occorre infatti ricordare che rateizzazione comporta diversi vantaggi come, ad esempio, quello di schivare eventuali azioni cautelari o esecutive da parte dell'Agente per la riscossio-

ne. Così, ad esempio, ad avvenuto pagamento della prima rata del piano, è previsto che eventuali provvedimenti di fermo di un'autovettura, già iscritti, siano sospesi consentendo in tal modo la circolazione del veicolo. Tra l'altro, all'interno della maggioranza, c'è chi spinge per una ulteriore misura in favore dei contribuenti morosi. Il 10 dicembre scade infatti la proroga dei versamenti per i contribuenti che hanno aderito alla Rottamazione Ter, che hanno differito i versamenti relativi all'adesione alla Rottamazione Bis e per coloro i quali hanno aderito al cosiddetto Saldo e stralcio delle cartelle. Si ipotizza, anche su questo fronte, uno stop, anche se una misura di questo genere avrebbe un impatto importante sul gettito. Ad esempio, lo stop alle cartelle esattoriali per tutto il 2020 ha provocato un buco di bilancio di circa 500 milioni di euro. Ed a proposito di conti pubblici, il tema dello scostamento di Bilancio non è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri in programma oggi. «Nemmeno fuori sacco» ha fatto sapere il Mef. La questione, tuttavia, appare solo rimandata. Nelle pieghe del bilancio sarebbero rimasti meno di 2 miliardi di risparmi da

dirottare sulla partita di ulteriori aiuti alle categorie colpite dalle restrizioni. L'intenzione di allargare le maglie, anche a beneficio dei soggetti che pur non avendo chiuso soffrono un calo di fatturato dovuto alle misure restrittive per la propria filiera, è stato confermato dal relatore al decreto Ristori, il senatore pentastellato Presutti. Ma crescono le pressioni per aumentare le risorse attraverso un nuovo scostamento di bilancio e la Camera ha già indicato una finestra per il voto attorno al 25 novembre. I fondi aggiuntivi, almeno 20 miliardi va ripetendo da giorni il sottosegretario Alessio Villarosa, dovrebbero servire a potenziare il meccanismo dei ristori.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI STUDIANO AIUTI PER LE ATTIVITÀ CHE PUR SENZA CHIUDERE HANNO AVUTO UNA PERDITA DI FATTURATO



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso:1-5%,8-37%

Arcuri: primi vaccini in Italia a fine gennaio

Stretta in tre regioni

Nuovi limiti introdotti da Emilia, Friuli e Veneto Salgono contagi e decessi

L'EMERGENZA COVID

«Confidiamo di poter vaccinare i primi italiani alla fine di gennaio, un milione e 700 mila nostri concittadini». Così il commissario per l'Emergenza, Domenico Arcuri, secondo il quale «gli italiani verranno vaccinati in fun-

zione della loro fragilità e della loro potenziale esposizione al virus». Dosi disponibili, quindi, prima per le persone che lavorano negli ospedali e per gli anziani, poi per il resto della popolazione. Piani e ordinanze intanto di Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia e Veneto per rimanere in zona gialla. Situazione di grave emergenza in Campania, con ospedali al collasso e code di malati, tensione col Governo. Migliora intanto l'R-t di Milano, ma non i contagi in regione.

Fiammeri, Monaci, Viola — a pag. 6

Arcuri: primi vaccini in Italia a fine gennaio

Lotta al virus. Prima tranche a 1,7 milioni di cittadini, a partire da anziani, medici e infermieri. Strette in Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia

Barbara Fiammeri

ROMA

Non subito ma soprattutto «non per tutti». Le prime dosi del vaccino anti-covid potranno essere somministrate alla fine di gennaio. La distribuzione sarà gestita a livello centrale e coinvolgerà circa 1,7 milioni di cittadini: quelli maggiormente a rischio ovvero i più fragili, come gli anziani, o più esposti a partire da medici e infermieri. Ad annunciarlo ieri è stato il commissario straordinario per l'emergenza, Domenico Arcuri, a cui è stata affidata la responsabilità del «complesso» piano operativo per lo stoccaggio, conservazione e distribuzione del vaccino. Una gestione centralizzata dunque per evitare che ci siano disparità di trattamento e che in qualche modo contraddice chi già sta parlando di presunte quote regionali. Nonostante i numeri di ieri con altri

37.978 contagi in più e altri 636 morti, «il raffreddamento della curva» è in atto nel senso che corre meno di un mese fa quando si assisteva al raddoppio dei contagi di settimana in settimana mentre ora l'incremento ogni 7 giorni è attorno al 10%.

Oggi arriveranno i numeri del report settimanale sulla base del quale saranno decisi i nuovi semafori per le Regioni: giallo, rosso, arancione. Veneto, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna si sono già portate avanti con il lavoro, introducendo limitazioni alla mobilità e alle attività commerciali, con ordinanze approvate d'intesa con il ministro della Sanità, Roberto Speranza, e quindi con la garanzia che chi ha subito delle restrizioni si vedrà riconosciuti i ristori economici su cui si lavora in Parlamento. Matteo Salvini fa sapere da Porta a porta di essere «pronto» a vedere il premier anche oggi «per ragionare sui ristori». Giu-

seppe Conte nella riunione svoltasi ieri con i capidelegazione e il ministro dell'Economia Gualtieri ha ribadito che bisogna garantire aiuti a tutti coloro che sono costretti a chiudere. Per questo anche la cifra dello scostamento di bilancio ormai dato per scontato continua a crescere (si parla ormai di oltre 20 miliardi). Nel frattempo a Speranza toccherà oggi emettere il nuovo verdetto sulle fasce regionali. L'attenzione è soprattutto



Peso: 1-4%, 6-18%

sulla Campania con Luigi Di Maio che invoca l'impiego dell'esercito e della Protezione civile a Napoli, attaccando il presidente della Regione Vincenzo De Luca che a sua volta accusa l'esecutivo di avergli inviato «solo 7 medici». Nel frattempo però altri Governatori (e sindaci) si muovono adottando misure più restrittive per evitare ma non scongiurare il passaggio in fascia rossa. Zaia, Fedriga e Bonaccini, i 3 governatori del Nord Est hanno varato ordinanze simili per attenuare gli assembramenti. La limitazione principale, uguale per tutte e tre le regioni, è quella delle saracinesche abbassate di domenica non solo per i centri commerciali come già previsto dal Dpcm, ma per tutti i negozi (a parte le solite eccezioni). Nei prefestivi chiuderanno invece gli esercizi di vendita grandi e medi (e qui variano i metriquadri tra regione e regione). In Veneto e Friuli ci saranno anche

corsie preferenziali in alcune fasce orarie per gli over 65. Mentre i sindaci da Nord a Sud stanno per chiudere centri storici (Firenze e Palermo), vie dello shopping e lungomare (Roma), parchi. A questo comunque si potrebbero aggiungere le ulteriori restrizioni qualora oggi dovessero finire nella fascia più a rischio. Come è già la provincia di Bolzano che però, pur essendo avendo già il semaforo rosso acceso, ha deciso un ulteriore giro di vite chiudendo tutte le scuole per una settimana.

Si andrà avanti così con chiusure e riaperture e declassamenti e promozioni ancora per mesi. «Se a Natale facciamo come a Ferragosto non ne usciamo più», avverte l'infettivologo Massimo Galli. «Potremo dirci fuori solo quando arriveremo a una vaccinazione estesa a tutta la popolazione», ha ribadito Arcuri confermando anche l'accelerazione sui Covid hotel,

decisa al termine dell'incontro Governo e Regioni. Obiettivo: 1 covid hotel per provincia per alleggerire la pressione sugli ospedali e in particolare sui pronto soccorso ospitando i positivi asintomatici che non possono isolarsi o chi ha sintomi lievi. «Per ora le terapie intensive reggono».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La limitazione principale in tutte e tre le regioni è quella delle saracinesche abbassate di domenica per tutti i negozi

636

PIÙ DECESSI. MA LA CRESCITA DEI CASI RALLENTA

Il commissario per l'emergenza Arcuri ha confermato ieri il raffreddamento della curva. Oggi i dati settimanali che decideranno la nuova classificazione delle regioni



Domenico Arcuri. «Bisogna assolutamente riuscire ad allentare la pressione sui Pronto soccorso. Individuare nuovi spazi alternativi agli ospedali, come ad esempio gli alberghi e i cosiddetti Covid hotel», ha detto il commissario all'emergenza

+37.977

I NUOVI CONTAGI

In aumento rispetto al +32.961 di due giorni fa (ma crescono pure i tamponi). Terapie intensive +89 (+110 due giorni fa)



Peso:1-4%,6-18%

Stretta anche in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto: nei negozi un cliente per famiglia

Più chiusure nelle città

Accessi limitati alle piazze nelle aree gialle e arancioni. Covid hotel ovunque

Nuova stretta di governatori e sindaci in attesa delle decisioni della cabina di regia del ministro Speranza che oggi varerà le nuove fasce di rischio per le regioni. In Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto possibile il divieto di ingresso in piazze e strade nei centri storici. Anche ulteriori restrizioni a bar e ristoranti, che resteranno aperti fi-

no alle 18 (ma dalle 15 si potrà consumare solo da seduti). Nei market ammesso un unico componente per famiglia. In tutte le province saranno individuati hotel da destinare alle cure e alla quarantena dei malati Covid che non hanno bisogno di essere ricoverati.

da pagina 2 a pagina 13

Ordinanze «gemelle» in Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia
Al via provvedimenti mirati anche in altre aree, dal Lazio alla Sicilia

Vie, negozi e scuole Da Nord a Sud la mappa dei divieti e delle chiusure per fermare il virus

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Nuova stretta di governatori e sindaci in attesa delle decisioni della cabina di regia, che oggi aggiornerà le fasce di rischio delle Regioni. Divieti di ingresso in strade e piazze dei centri storici, limitazioni alle gite fuori porta e all'apertura dei negozi, chiusure anticipate di bar e ristoranti sono scattate in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto,

che sono gialle ma potrebbero cambiare zona. E nuove restrizioni sono state decise anche in città e comuni di altre Regioni in zona gialla o arancione, perché il governo vuole fermare la salita della curva epidemica per scongiurare il lockdown totale.

Stamattina sul tavolo del ministro della Salute arriva il report degli ispettori e dei Nas

negli ospedali della Campania. Roberto Speranza vedrà i dati e in serata deciderà: «Se la regione supera i parametri, scatta l'ordinanza». Il ministro è sollevato perché l'indice Rt è calato un poco nelle re-



Peso: 1-9%, 3-92%

gioni rosse: «Vuol dire che le misure funzionano. Ma è ancora durissima e bisogna tenere la guardia alta». Nel Lazio Nicola Zingaretti sembra non temere un passaggio a un'area superiore di rischio, eppure è pronto a nuove ordinanze. A Roma, nelle vie dello shopping, è scattato il «numero chiuso» con i separatori per evitare che la gente si af-

folli davanti ai negozi. Dopo gli assembramenti del weekend intervengono anche i sindaci, che nell'ambito dei comitati provinciali fanno scattare misure ancor più restrittive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tempo libero

L'attività all'aperto soltanto in periferia

✓ In Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia «non è permesso passeggiare nelle strade e nelle piazze dei centri storici, delle città e nelle aree affollate». L'attività sportiva (corsa, bicicletta, ginnastica) deve essere effettuata preferibilmente nelle aree verdi e periferiche.

A Roma si è deciso di chiudere le fermate della metro Spagna e Flaminio nei week end e di contingentare il numero di persone che possono passeggiare nelle vie dello shopping. Si sta valutando il divieto di stazionamento all'aperto alle 18, come a Palermo. A Verona senso unico per i pedoni, a Bari chiusi giardini e skate park.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione

Canto e ginnastica, lezioni sospese

✓ Palermo il sindaco ha deciso di «chiudere tutte le scuole dell'obbligo a partire da lunedì 16 novembre». In Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia sono state sospese nelle scuole primarie e secondarie del secondo ciclo «le lezioni di educazione fisica, canto e strumenti a fiato». Il governatore della Basilicata sta valutando di allargare la didattica a distanza (ora obbligatoria solo per le scuole superiori) anche alle medie ed elementari. Nel Lazio il Tar ha confermato l'ordinanza del sindaco di Tarquinia che aveva chiuso tutte le scuole dell'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli eventi

Fiere e proteste: limitazioni o stop

✓ In Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia sono «vietati i mercati all'aperto se non nei Comuni in cui i sindaci abbiano approntato un piano che preveda la perimetrazione dell'area all'aperto, un unico varco di accesso e uno di uscita, ci sia una sorveglianza che verifichi le distanze, l'assembramento e il controllo dell'accesso». Una misura per evitare gli assembramenti che sarà adottata anche altrove. A Roma si sta valutando la chiusura di Porta Portese e di altri mercati non alimentari. A Bologna vietati eventi e manifestazioni di protesta, ma anche le esibizioni degli artisti di strada nel centro storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commercio

Il tetto nei market: uno per famiglia

✓ In Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia il sabato sono chiusi centri commerciali e outlet tranne alimentari, farmacie e parafarmacie, tabaccherie ed edicole che si trovino all'interno.

La domenica e i festivi «è vietato ogni tipo di vendita, anche dei piccoli negozi e dei negozi di vicinato, ad eccezione delle quattro categorie».

Nei negozi può entrare «una persona per nucleo familiare, salvo per accompagnare soggetti con difficoltà o minori di 14 anni». Nei centri commerciali e nei supermercati «va favorito l'accesso degli anziani oltre i 65 anni nelle prime due ore di apertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «movida»

Consumare al bar? Dalle 15 solo seduti

✓ In Veneto, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia «i bar e i ristoranti restano aperti fino alle 18, ma dalle 15 si può consumare solo seduti, dentro o fuori dai locali».

Una misura che nel resto d'Italia in zona gialla scatta alle 18, mentre nelle zone rosse i bar e i ristoranti rimangono chiusi tutto il giorno e possono svolgere soltanto servizio da asporto fino alle 22 oppure a domicilio.

In vigore anche le limitazioni all'interno e all'esterno dei locali: massimo quattro a tavola, a meno che non si sia congiunto, e obbligo di mascherina quando ci si alza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli spostamenti

Gite del weekend, stretta sui controlli

✓ Dopo gli assembramenti dello scorso fine settimana per la gita fuori porta, in tutta Italia sono stati predisposti controlli delle forze dell'ordine sui litorali e nelle località di campagna e montagna. Obiettivo: evitare che le persone stazionino nei luoghi, al chiuso, ma anche all'aperto.

In alcune regioni, dove non è in vigore il divieto di uscita dal comune perché si trovano in fascia gialla o arancione, alcuni sindaci stanno valutando la possibilità di limitare la circolazione o comunque di adottare le stesse misure adesso previste già per i centri storici quindi con divieto di accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 3-92%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

La mappa

Zona GIALLA

Regioni a rischio moderato
in cui si applicano le misure nazionali del nuovo Dpcm

Zona ROSSA

Regioni con gravi criticità di rischio
in cui si applicano ordinanze ad hoc del ministero della Salute

Zona ARANCIONE

Regioni con un livello intermedio di rischio in cui si applicano ordinanze ad hoc del ministero della Salute



Regioni sotto osservazione che potrebbero cambiare colore



CdS



Peso:1-9%,3-92%

483-001-001

STATI GENERALI CINQUESTELLE AL VIA

M5S, il patto dei big per isolare Di Battista

Prove di partito per blindare la legislatura e l'intesa col Pd nelle città
Si decide sulla guida collegiale ma non sul limite dei due mandati

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA - Cambiare pelle senza darlo troppo a vedere. Trasformarsi per mettere in salvo la legislatura, lavorare a un asse col Pd nelle città, rivoluzionare i rapporti con l'associazione Rousseau e Davide Casaleggio, senza che nulla di tutto questo sembri un'abiura. Una sconfessione. La fine di un'epoca.

Sta tutto qui il tentativo che il Movimento 5 stelle farà questo week end nella sessione finale dei suoi Stati generali. On line per necessità, non per ideologia, e già questa è una notizia. Con la certezza di un messaggio di Giuseppe Conte, nella giornata di domenica (quello del presidente del Consiglio sarà un saluto). Mentre è incerto l'intervento, sia pure registrato, del garante Beppe Grillo. Sempre più distante da una creatura cui ha indicato la strada, ma di cui non vuole più prendersi cura.

In che mani è oggi il Movimento? E in che mani finirà, dopo questa due giorni in cui tutto pare scritto: la nascita di una guida collegiale che tenga dentro i big in un patto che - salvo sorprese dell'ultima ora - è una conventio ad excludendum. Fuori l'anima ribelle e anti-pd di Alessandro Di Battista. Dentro, in un direttorio allargato con un primus inter pares, tutti gli altri dirigenti. Con Luigi Di Maio che si ritaglierà un ruolo di apparente seconda fila, ma tornerà probabilmente a fare il capodelegazione nel governo. Anche perché non c'è ormai dossier - dalle nomine al Covid - su cui il se-

gretario dem Nicola Zingaretti non chieda: «Cosa dice Luigi?».

Sarà tutto da decidere, chi guiderà il nuovo direttorio. Potrebbe essere Paola Taverna, perché si vorrebbe una donna e le quotazioni di Chiara Appendino sono scese per via di una condanna penale difficile da digerire perfino per un M5S in totale trasformazione. I suoi fan interni ci proveranno, a partire dallo stesso Di Maio, ma non è facile e non è detto. Se la linea è, come sembra, non dare troppe armi a chi come Di Battista lamenta l'abbandono delle origini.

Per questo, tra i quesiti che alla fine si metteranno al voto su Rousseau ci sarà la scelta dell'organo collegiale alternativo al capo politico, ma non quella sul limite dei due mandati. «Non la metteremo al voto perché su quella non si discute», dicono i big in coro. In realtà, ribatte loro chi sta con Di Battista, «non vogliono farlo perché giocano truccando le carte. E non intendono dire oggi quel che accadrà tra due anni, quando tutti quelli che hanno già fatto due mandati si vorranno ricandidare». Del resto, già ieri il viceministro ai Trasporti Giancarlo Cancelleri, che violando ogni regola ha lasciato il secondo mandato da consigliere regionale per entrare nel governo, ha annunciato di volersi ricandidare alla presidenza della Sicilia. Magari non la metteranno ai voti, la deroga sui 10 anni, come ha chiesto invece con veemenza Di Battista prendendo la parola all'ultima assemblea regionale, ma di fatto c'è chi si comporta già come se non esistesse.

E così, domenica, in base a voti su Rousseau che il reggente Vito Crimi ha deciso di tenere segreti (forse per non svelare i rapporti di forza), faranno i loro interventi Di Maio e Di Battista per la prima volta l'un contro l'altro armati, Taverna e Fico ora dalla stessa parte, trenta persone scelte un po' a caso, le cui parole però non dirimeranno la vera questione. Quella da definire nei voti on line che verranno da qui a dicembre. Come si sceglierà il nuovo direttorio? Votando i singoli, col rischio di Di Battista che fa l'en plein per poi non voler giocare in squadra? O sarà il garante a calare una cinquina dall'alto pur di blindare Conte, la legislatura e il patto col Pd?

Quanto ormai ci lavori perfino Di Maio, è dimostrato dal fatto che l'ex capo politico tenterà di metterlo al sicuro con il suo discorso di domenica: parlerà di responsabilità, prometterà che alle prossime politiche il Movimento correrà da solo col proporzionale. Inviterà i rivoltosi a dire come fare le cose, non solo a snocciolare desiderata. «La verità - rivela chi è vicino a Raggi e Di Battista - è che sperano tutti che la sindaca sia condannata in appello il prossimo 26 novembre. Questo consentirebbe loro di chiederle di farsi da parte, dando il via al patto più importante col Pd: quello per la Capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Scelti i 30 delegati.
Conte manderà un
saluto. Incerta la
presenza di Grillo*



Peso: 40%

I personaggi



Di Maio

L'ex capo politico potrebbe avere un ruolo di seconda fila nel nuovo direttorio, o non entrare se anche Di Battista si farà da parte



Di Battista

Nonostante gli inviti degli ambasciatori, pare non voler entrare in un organo collegiale con dentro gli attuali big



Taverna

La vicepresidente del Senato è tra le più quotate come "primus inter pares" all'interno del nuovo direttorio



Peso:40%

INTERVISTA AL MINISTRO DEGLI ESTERI CHE PARLA DELLA CAMPANIA E ATTACCA AUTOSTRADATE: INTERCETTAZIONI TREMENDE

Di Maio: subito nuove zone rosse

“Il lockdown totale? Abbiamo superato la soglia critica”. Tornano a salire i contagi, 636 le vittime

ANDREA MALAGUTI

Improvvisamente incredulo di trovarsi mescolato a questo tragico circo fatto di governatori che litigano, mascherine che volano, virologi e ministri che si insultano in tv mentre il sistema economico va in frantumi e quello sanitario collassa restituendo le immagini di pazienti senza vita abbandonati nei bagni di un ospedale, Luigi Di Maio, ministro degli Esteri e di fatto leader dei Cinque Stelle, decide di alzare la voce. «La Campania è fuori controllo e la necessità di allargare le zone rosse è evidente. Gli enti locali hanno mo-

strato poca lealtà. Ma ora basta. Lo Stato deve intervenire». Lo Stato, cioè lui. O almeno anche lui, stanco di essere identificato con un esecutivo che si muove – forse inevitabilmente – col passo incerto di chi scende da un ghiacciaio.

CONTINUA A PAGINA 3

LUIGI DI MAIO Il ministro degli Esteri non esclude l'ipotesi di un lockdown totale ma rimanda la decisione ai tecnici del Cts e chiede soluzioni rapide "Il sistema può implodere, la sanità pubblica è stata usata come un bancomat, ora ne paghiamo le conseguenze. Fermiamo le polemiche e agiamo"

“Campania disperata, subito nuove zone rosse Su Autostrade intercettazioni impressionanti”

L'INTERVISTA

ANDREA MALAGUTI

Improvvisamente incredulo di trovarsi mescolato a questo tragico circo fatto di governatori che litigano, mascherine che volano, virologi e ministri che si insultano in tv mentre il sistema economico va in frantumi e quello sanitario collassa restituendo le immagini di pazienti senza vita abbandonati nei bagni di un ospedale e di file sterminate di ambulanze che sostano per giorni cariche di malati davanti ai pronto soccorso, Luigi Di Maio, ministro degli Esteri e di fatto leader dei Cinque Stelle, decide di alzare la voce. «La Campania è fuori controllo e la necessità di al-

largare le zone rosse è evidente. Gli enti locali hanno mostrato poca lealtà. Ma ora basta. Lo Stato deve intervenire». Lo Stato, cioè lui. O almeno anche lui, stanco di essere identificato con un esecutivo che si muove – forse inevitabilmente – col passo incerto di chi scende da un ghiacciaio. E in questa intervista a La Stampa lo racconta, lasciando capire di non essere contrario a una ipotesi di lockdown immediato.

Ministro, che effetto le ha fatto il video del paziente trovato morto nel bagno del Cardarelli?

«Mi ha scioccato, ma non mi ha sorpreso. Sono giorni che ricevo segnalazioni gravissime. L'ho detto: bisogna intervenire, non si governa con le battute ma ci vuole polso, decisione. E ci vogliono adesso perché dopo sarà troppo tardi. Gli italiani chiedono una politica con le idee chiare».

Persone curate in auto e nei parcheggi, altre che muoiono in ambulanza, la Campania è fuori controllo?

«È in ginocchio, tra l'altro è la mia terra, mi addolora. Servono restrizioni subito, non si doveva arrivare a questo punto, la gente sta morendo, proviamo a pensare alla famiglia di quel paziente e di tanti altri, ai medici sotto stress, se non si interviene qui si rischia di implodere, lo dico da giorni».

Le sembra accettabile l'ininterrotta sequela di insulti e accuse reciproche tra il go-



Peso:1-10%,3-86%

vernatore De Luca e il sindaco di Napoli De Magistris?

«Non aggiungiamo polemiche a polemiche. Decidiamo. Punto. Manteniamo il sangue freddo e interveniamo pensando al valore della vita, che è primario, non seguendo il consenso o il sentiment. Questa è una pandemia, non una campagna elettorale».

Nel video che testimonia il dramma, colpisce anche l'immagine degli altri pazienti del reparto, che sembrano più accampati che ospedalizzati. È questa la condizioni della sanità italiana?

«La sanità è in difficoltà e lo è da anni, da decenni. Si ricorda quando ho proposto di affidare a concorsi meritocratici la nomina dei dirigenti sanitari? Bisognava correggere questo vulnus molto tempo fa, la sanità pubblica è stata usata come un bancomat, nessuno se ne preoccupava. Oggi ne stiamo pagando le conseguenze».

Perché il governo, di cui lei è uno dei più autorevoli esponenti, non è intervenuto prima?

«Ci sono troppe voci a parlare, troppi conflitti, troppe opinioni, molta confusione in tv. Il governo è intervenuto, ciò che è venuta a mancare è la leale collaborazione istituzionale tra enti. C'è chi ha alzato le liti e chi è corso ai ripari. Non generalizziamo».

Il Piemonte è zona rossa, la Campania no. È difficile da spiegare nel nord ovest.

«Ripeto: la prima cosa è la vita. Se ci sono dei dati che ci fanno pensare che questa possa essere messa a rischio, allora si deve intervenire. Subito. Ed è evidente che c'è l'esigenza di allargare le zone rosse».

Lei dice che servono decisioni, perciò le chiedo: oggi chiudete la Campania?

«Mi auguro saranno individuate quantomeno delle zone rosse, dove la situazione oggi appare drammatica».

I contagi hanno superato quota un milione, lei esclude il lockdown totale?

«Non sono io direttamente a prendere queste decisioni, ma le dico che bisogna fermare il trend, liberare gli ospedali, non possiamo rischiare che non ci siano posti letto per chi fa un incidente stradale o deve fare la chemio per un tumore. Il 53% dei posti letto nei reparti di medicina, a livello nazionale è ormai occupato da pazienti Covid e il valore del 40% è definito come soglia critica».

Traduco liberamente: lei chiuderebbe tutto e subito.

«Rispondo liberamente. Credo sia necessario intervenire con criterio e come sempre ci affidiamo al comitato scientifico».

L'indice Rt è in lieve flessione.

«Il punto non è solo il contagio ma anche dove si diffonde il contagio, dove si espande. Se ci sono Comuni dove per raggiungere un ospedale impieghi un'ora di macchina è evidente che servono chiusure localizzate e mirate per evitare che la situazione implosa».

Tenere le discoteche aperte in agosto è stata una follia?

«Bisognava tenerle chiuse, ma mi faccia dire che la colpa non è stata certo del ministro della Salute o del governo...».

In compenso adesso teniamo chiuse le scuole.

«Sulla scuola solo in Italia si è aperto questo scontro incredibile. La campagna contro la ministra Azzolina è assurda. Abbiamo risposto meglio degli altri Paesi Ue, ma qualcuno ha voluto usare anche la scuola come terreno di scontro politico».

A lei, personalmente, fa paura il virus?

«Mi fa paura quando penso alle persone che amo. Credo sia la stessa emozione che provano molti italiani».

Il vaccino arriverà in Italia a gennaio?

«Anche su questo eviterei di fare annunci o sparate che portano le persone ad avere aspettative su tempi che ancora non sono certi. Pensiamo ad adesso, quando arriverà il vaccino e inizierà la distribuzione avremo cominciato la discesa».

Potremo dire che l'emergenza sanitaria è finita?

«L'emergenza è anche economica, le imprese, le aziende, le attività commerciali. La risposta deve essere unitaria. Programmare e pianificare è importante».

Ministro, ha visto le carte dell'inchiesta Autostrade?

«Ho letto le intercettazioni, sono impressionanti. Se ne fregavano dei cavi corrosi e sono morte 43 persone per queste negligenze. Non possiamo farci prendere in giro, la magistratura è intervenuta, deve farlo anche la politica con fermezza».

Le leggo un tweet del vice segretario del Pd Andrea Orlando: le carte dell'inchiesta dicono molto su un certo capitalismo italiano.

«È un tweet che condivido».

La ministra De Micheli ha detto: a breve chiuderemo la trattativa. Ci dice un solo motivo per cui dovremmo crederle a più di due anni dal disastro del Morandi?

«Alcuni dossier hanno dei tempi più lunghi, più complessi, l'importante è che non siano infiniti. Servono certezze».

Concordo, ma chi le deve dare?

«La politica, altrimenti perde



di credibilità».

Ministro, ha già fatto i complimenti al presidente eletto Joe Biden?

«Mi sono congratulato per la sua elezione e credo sia altrettanto importante l'elezione della vicepresidente Kamala Harris. Detto questo, finora abbiamo lavorato benissimo con l'amministrazione Trump e sono convinto che continueremo a lavorare al meglio anche con Biden».

Le sembra accettabile che Trump si rifiuti di concedere la vittoria?

«Non entro negli affari inter-

ni di un altro Paese. L'amicizia tra Italia e Usa è indissolubile».

Due cose ancora. La prima: alla fine degli Stati Generali, chi prenderà la guida dei 5 Stelle: lei o Di Battista?

«Mi auguro si vada verso un organo collegiale che racchiuda tutte le anime. Siamo la prima forza politica in Parlamento e abbiamo una grande responsabilità».

La seconda: lei con chi passerà il Natale?

«Spero di passarlo con le persone a cui voglio bene».

Solo parenti di primo gra-

do?

«Sicuramente non sarà un Natale come gli altri, ma è importante lo spirito che porteremo in famiglia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUIGI DI MAIO
MINISTRO DEGLI ESTERI



Bisogna liberare gli ospedali, devono esserci posti letto per chi ha un incidente o deve fare la chemio

Per prima cosa tuteliamo la vita, ora sono in troppi a parlare e gli enti locali non sono stati leali

La penso come Orlando, le carte su Aspi la dicono lunga su un certo capitalismo italiano



Luigi Di Maio, 34 anni, dal 2018 al 2019 è stato ministro dello Sviluppo economico

ANSA/RICCARDOANTIMIA



Peso:1-10%,3-86%